

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

171^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 9 SETTEMBRE 1964

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

INDICE

COMMISSIONI PERMANENTI

Variazioni nella composizione . . . Pag. 9225

DISEGNI DI LEGGE

Approvazione da parte di Commissione permanente 9225

Presentazione di relazioni 9225

Trasmissione e deferimento a Commissione permanente in sede referente 9261

Approvazione:

«Ratifica ed esecuzione della Convenzione di revisione del Trattato che istituisce la Comunità economica europea per rendere applicabile alle Antille olandesi il regime speciale d'associazione definito nella IV Parte del Trattato, con Protocollo ed Atto finale, firmata a Bruxelles il 13 novembre 1962» (612) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Procedura urgentissima):

CRESPELLANI, *relatore* 9246

STORCHI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri* 9246

« Assunzione a carico dello Stato delle spese per i funerali del senatore Umberto Zanotti Bianco » (503):

DELLE FAVE, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale* Pag. 9248

TRABUCCHI, *f.f. relatore* 9248

Discussione e approvazione:

« Ratifica ed esecuzione del Protocollo concernente la creazione di scuole europee, firmato a Lussemburgo il 13 aprile 1962 » (450):

BARBARO 9232

BATTAGLIA 9230

DOMINEDO', *f.f. relatore* 9233

MENCARAGLIA 9229

STORCHI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri* 9235

« Approvazione ed esecuzione del Primo e Secondo Protocollo di proroga dell'Accordo di Meyrin del 1° dicembre 1960, istitutivo di una Commissione preparatoria per la collaborazione europea nel cam-

po delle ricerche spaziali, firmati a Parigi rispettivamente il 21 febbraio ed il 23 novembre 1962» (593) (Approvato dalla Camera dei deputati):

BARTESAGHI Pag 9236, 9244
DOMINEDO', *f.f. relatore* 9242
D'ANDREA 9242
STORCHI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri* 9244, 9245

« Riapertura dei termini indicati agli articoli 30 e 31 della legge 19 gennaio 1963, n. 15, per l'emanazione di leggi delegate relative a un testo unico delle norme in materia di assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali e a una nuova disciplina dell'istituto dell'infortunio in itinere » (505):

PRESIDENTE 9250, 9251
* DELLE FAVE, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale* 9249, 9251
TRIMARCHI 9249, 9250, 9251
ZANE, *relatore* 9248, 9251

Rinvio:

« Giuramento dei medici » (515), d'iniziativa del deputato Migliori (Approvato dalla XIV Commissione permanente della Camera dei deputati):

D'ERRICO 9252
CORNAGGIA MEDICI 9255

DI GRAZIA Pag 9251
MACAGGI 9255
TESSITORI 9253

Votazione finale e approvazione:

« Orari di lavoro e riposi del personale degli automezzi adibiti a trasporto di cose » (456):

BOCCASSI 9257

INTERROGAZIONI

Annunzio 9261

INVERSIONE DELL'ORDINE DEL GIORNO 9248

PER LA MORTE DELL'ONOREVOLE GUIDO CORTESE

PRESIDENTE 9228
BARBARO 9228
BERMANI 9228
CHIARIELLO 9225
DOMINEDO' 9227
GOMEZ D'AYALA 9228
MONGELLI 9228
RODA 9228
SCAGLIA, *Ministro senza portafoglio* . . . 9228

N. B. — L'asterisco premesso al nome di un oratore indica che il discorso è stato rivisto d'ufficio.

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

GENCO, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annunzio di variazioni nella composizione di Commissioni permanenti

PRESIDENTE. Comunico che, su designazione del Gruppo parlamentare democratico cristiano, il senatore Celasco entra a far parte della 4ª Commissione permanente (Difesa) e cessa di far parte della 10ª Commissione permanente e il senatore Citante entra a far parte della 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale) e cessa di far parte della 4ª Commissione permanente.

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissione permanente

PRESIDENTE. Comunico che, nella seduta di stamane, la 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro) ha approvato i seguenti disegni di legge:

« Aumento del capitale della S.p.A. " Nazionale Cogne " » (732);

« Aumento del capitale sociale dell'AMMI Società per azioni » (734).

Annunzio di presentazione di relazioni

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate le seguenti relazioni:

a nome della 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e

dell'interno), dal senatore Crespellani sul disegno di legge: « Disposizioni sull'assistenza in favore dei profughi e dei rimpatriati dai Paesi africani » (557-Urgenza);

a nome della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), dal senatore Bertone sul disegno di legge: « Assunzione a carico dello Stato delle spese per i funerali dell'onorevole Fernando Tambroni » (662).

Per la morte dell'onorevole Guido Cortese

CHIARIELLO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHIARIELLO. Signor Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, parlarvi oggi dell'onorevole Guido Cortese, a pochi giorni di distanza dalla sua morte e quando ancora ci soffoca il velo della commozone, non è un'impresa semplice, perchè l'azione di Guido Cortese, pur nella semplicità lineare di una vita nobilmente ed austeramente vissuta, tutta protesa al raggiungimento di quegli ideali cui informò la sua intera esistenza, è stata così poliedrica che imporrebbe una analisi minuta della sua biografia. Forse lo faremo un giorno, a mente più serena; ma la sua vita è tale che oggi che la vediamo brutalmente spezzata in ancor giovane età, nella piena robustezza del suo pensiero e della sua azione, ci accorgiamo di quanto abbiamo perduto e di quanto buio si sia fatto, specie intorno a noi liberali che più partecipavamo alla sua diuturna e generosa fatica

Guido Cortese, quasi alle soglie della sua giovinezza, debuttò nell'agone forense imponendosi, egli pressochè sconosciuto, con la sua calda oratoria, in un processo memorabile di Assise, ad un uditorio disattento, che

era in attesa dell'arringa di un grande maestro del foro napoletano: Enrico De Nicola.

Fu una rivelazione e fu anche la prima tappa di quel meraviglioso viaggio che lo conobbe signore di eloquenza e valoroso cultore del diritto in tutte le aule giudiziarie.

Ma noi dobbiamo in quest'Aula ricordare soprattutto Guido Cortese uomo politico, in quell'altro meraviglioso viaggio che lo portò, in un ventennio, dal Cenacolo di Benedetto Croce alle più grandi affermazioni della sua carriera politica.

La sua preparazione umanistica, il suo spirito liberale, che potrei dire più innato che prodotto da una intensa formazione culturale, lo portarono a far parte di quella prima piccola sparuta pattuglia di uomini di fede nella rinascita democratica dell'Italia dalle rovine della guerra, che dall'esperienza crociana trovavano appunto alimento e fede. E da questa esperienza, che si completò con quella di Luigi Einaudi, nacque quella concezione della società liberale cui Guido Cortese informò tutta la sua vita. Egli aveva acuto il senso dello Stato, che per lui, come per noi, non può intendersi senza la concezione di un insopprimibile bisogno della libertà, una libertà che non ammette compromessi perchè deve essere considerata una nella sua essenza e regolatrice di tutte le nostre azioni. Noi crediamo — e Guido Cortese ci fu spesso maestro, e con i suoi discorsi politici, e con i suoi tanti articoli sul giornale « Libertà » prima, di cui fu direttore, e sul « Giornale » poi, e con la sua diuturna vita improntata sempre alla perfetta aderenza della sua azione ai principi informativi della sua dottrina — noi crediamo, dicevo, che la società liberale è la società in cui lo Stato interviene con le sue leggi ed i suoi poteri affinchè i suoi cittadini siano aiutati e non disturbati nel loro sforzo creativo, piccolo o grande che sia, mediante il quale soltanto ciascuno può far fruttificare i suoi doni ed arricchire la realtà che progredisce con il concorso di tutti. E non, come ben dice Gaetano Martino, una società in cui lo Stato interviene scegliendo da sè i fini ed i modi dell'attività dei suoi cittadini.

Nel nostro Partito, Guido Cortese raggiunse i più alti gradi ed in questi potrei dire se-

dette ininterrottamente. Egli era il liberale che non conosceva le correnti, conosceva solo la grande via maestra, ma la sua presenza era, potrei dire, indispensabile, quando più forte era il contrasto delle idee; la sua battuta di fine umorismo, la sua aria persino scanzonata, la sua abilità mista a pazienza sapevano calmare le acque e ricondurre la discussione nell'alveo della sana dialettica.

E con quella sua fine bonomia egli sapeva affrontare anche le alte cure dello Stato quando a queste fu chiamato, e per giunta in campi ai quali la sua formazione culturale non lo aveva specificamente preparato: Sottosegretario di Stato alle finanze prima, Ministro dell'industria poi.

Sono di Guido Cortese la legge per la nuova sistemazione del settore dell'energia elettrica (furono allora evitate la nazionalizzazione e l'aumento delle tariffe elettriche); la legge per l'energia nucleare; quella sui mercati ortofrutticoli e quella sui mercati delle carni.

Ma dove, secondo me, egli diede tutta la misura della sua preparazione e della sua duttilità fu nella maniera con cui seppe fronteggiare da Ministro dell'industria la crisi di Suez. Oggi, a distanza di anni, l'importanza e la tragicità di quei momenti possono apparire affievolite, ma ricordo, e lo confesso solo adesso, che io rimasi impressionato e molto preoccupato della somma di responsabilità gravissime, nuove ed imprevedibili che doveva fronteggiare questo nostro giovane parlamentare che proveniva dai campi della cultura umanistica e del diritto. Ma fu proprio allora che egli diede tutta la misura della sua sottile intelligenza e della sua pronta comprensione per i problemi più diversi. Con quell'operazione, che fu poi chiamata del rischio calcolato, egli seppe evitare all'Italia il pericolo che la Nazione fosse paralizzata dalla mancanza di petrolio. Egli assunse direttamente l'operazione politico-economica che permise il normale rifornimento di petrolio in maniera anche superiore al fabbisogno, e seppe evitare all'Italia, unico Paese in Europa, il razionamento della benzina, pur avendo tutto predisposto per la sua eventuale attuazione. E non posso non ricordare qui che si deve ancora a Cor-

tese una decisiva influenza nella determinazione dei piani di investimento dell'IRI e dell'ENI e la norma legislativa che impone di destinare al Mezzogiorno il 40 per cento degli investimenti delle aziende industriali a partecipazione statale.

Questa sua intensa attività politica, nel Partito a Roma, nell'Aula parlamentare, sui giornali (ricordo, ad esempio, che i suoi articoli di fondo sul « Giornale » erano fra i più attesi per la loro lucidità e per la severa impostazione dei problemi), la sua attività di massimo dirigente dell'organizzazione liberale napoletana, l'attività di consigliere comunale, in cui fummo per tanti anni compagni di banco, e durante la quale egli seppe affrontare con memorabili discorsi i più importanti problemi della tormentata politica amministrativa napoletana, lo tennero lontano frequentemente dalle aule giudiziarie, tradendo un po' la sua maggiore vocazione, quella forense, e tradendo anche e gravemente gli interessi economici della sua famiglia in formazione. Perché, o colleghi, quest'uomo che aveva assaporato i fastigi del successo professionale e del successo politico, che da vent'anni era deputato e consigliere comunale di Napoli, che per un triennio era stato uomo di Governo, che aveva condotto una vita modesta, in una modesta casa di fitto, è morto, potrei dire, pressochè povero. Quest'uomo, che è passato con le mani nette attraverso tante cariche pubbliche, sapeva che la professione con i suoi successi gli avrebbe dato ben altre possibilità economiche, ma, conscio dei suoi doveri e della strada che aveva scelto, sapeva che la sua vita era dedicata a più alti ideali e che l'attività professionale doveva cedere il passo all'esigenza del dovere verso la collettività. E questo non lo dico oggi per la retorica che forse potrebbe affiorare in una commemorazione, ma perchè questo l'ho già detto più volte e non solo in privato, ma anche nei discorsi che ho tenuto in comizi o in conferenze ai giovani liberali: ho citato spesso il nome di Guido Cortese come simbolo di dedizione alla cura della cosa pubblica e come esempio di probità nella vita familiare, nella vita professionale, e ancor più, se possibile, nella vita pubblica.

Nei giorni tormentati del suo duro calvario, che in breve tempo doveva portarlo alla tomba, io spesso mi sono domandato quale fosse la qualità più degna di essere messa in rilievo. Ed io pensavo che forse, più che la sua bontà, che fu grande e mai egoista, più che la sua probità, che fu anch'essa grande e spesso intransigente, più ancora che la sua estrema modestia, più ancora che la sua franca e cordiale semplicità, fosse da mettere in risalto questo amore che egli portò, appunto in modestia e semplicità, alla nobiltà del lavoro inteso come sforzo per il raggiungimento dei più alti ideali della vita.

Tale fu la vita di Guido Cortese. Ed io concludo con le parole di Cornelio Tacito sulla vita di Giulio Agricola: « Se vi è un asilo allo spirito dei giusti, se le grandi anime, come vogliono i saggi, non muoiono con i corpi, egli riposerà in pace ».

D O M I N E D O'. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

D O M I N E D O'. Cempio il dovere, a nome del Gruppo democratico cristiano, di associarmi profondamente alla commemorazione per la scomparsa di Guido Cortese, scomparsa immatura che ha travolto un amico fine, chiaroveggente e di carattere, il quale aveva onorato la Patria nelle pubbliche funzioni. Servo della legge per essere libero, come disse Cicerone, amante della democrazia: questo mi è sembrato Guido Cortese nei lunghi anni in cui, insieme, lavorammo alla Camera dei deputati e poi collaborammo al Consiglio d'Europa.

Ma di lui, soprattutto, in questo ricordo, sia consentito rievocare la fase in cui, Ministro dell'industria, con Antonio Segni Presidente del Consiglio, condusse sino al varo la legge sulle partecipazioni statali, la quale ha il grande significato di aver ricondotto nell'ambito del controllo democratico le partecipazioni dello Stato, che devono essere rette secondo criteri di economicità.

Onore all'amico scomparso, al cittadino e all'uomo, il quale, come ha bene detto il senatore Chiariello, è tra noi presente nello spirito che non tramonta.

171ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

9 SETTEMBRE 1964

R O D A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

R O D A . Il Gruppo del Partito socialista unitario si associa ai sentimenti di cordoglio così nobilmente espressi in quest'Aula per l'immatura perdita dell'onorevole Guido Cortese.

G O M E Z D' A Y A L A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G O M E Z D' A Y A L A . Il Gruppo del Partito comunista si associa al cordoglio espresso per la scomparsa immatura dell'onorevole Guido Cortese.

B A R B A R O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B A R B A R O . A nome del Gruppo del Movimento sociale, mi associo alle parole nobilissime che sono state pronunciate per la morte dell'onorevole Guido Cortese, esempio luminoso di rettitudine, di probità, di amore verso la nostra martoriata terra del Mezzogiorno, per la quale elaborò provvedimenti di saggezza politica, che speriamo possano dare pieno frutto in avvenire.

B E R M A N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B E R M A N I . Anche il Gruppo del Partito socialista italiano partecipa con commozione al cordoglio del Partito liberale e di tutto il Senato per la scomparsa dell'onorevole Guido Cortese, che ha onorato il Parlamento italiano.

M O N G E L L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M O N G E L L I . A nome del Gruppo socialista democratico italiano esprimo le

più profonde condoglianze ai familiari e al Partito liberale così duramente colpiti dall'immatura scomparsa dell'onorevole Guido Cortese.

S C A G L I A , *Ministro senza portafoglio*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S C A G L I A , *Ministro senza portafoglio*. A nome del Governo, desidero associarmi alle nobili espressioni di cordoglio con le quali è stata qui ricordata la figura dell'onorevole Guido Cortese. In tutti i campi in cui l'onorevole Cortese si è impegnato, da quello della vita forense a quello giornalistico, alla Costituente, al Parlamento, al Governo, la sua schiva ma ricca e complessa umanità ha lasciato un'impronta profonda. Al servizio della sua Napoli amatissima e al servizio della Patria più grande, l'Italia, egli ha portato con dignità, con intelligenza, con coerenza, la sua preparazione, la sua passione e soprattutto la sua fede nella libertà.

Nel rinnovare l'espressione delle condoglianze più vive alla vedova, ai figli, al Partito liberale, il Governo rende omaggio alla figura di un uomo politico che non sarà presto dimenticato.

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, la Presidenza del Senato si associa con viva solidarietà alle commosse parole che sono state pronunciate in questa Aula dal senatore Chiariello, dagli altri colleghi rappresentanti dei vari Gruppi e dal ministro Scaglia in rappresentanza del Governo in memoria dell'onorevole Guido Cortese. Tanto più toccante è il ricordo in quanto — anche se la sua attività si svolse prevalentemente nell'altro ramo del Parlamento — nel cuore di molti di noi è vivo l'apprezzamento, per diretta esperienza, delle qualità umane e intellettuali dello scomparso. Noi lo ricordiamo Sottosegretario alle finanze prima e Ministro dell'industria e del commercio poi, quando sedeva in quest'Aula al banco del Governo.

Professionista distinto, parlamentare di prim'ordine sin dall'Assemblea costituente,

dotato di rare doti personali e di una moderna visione della realtà e dei problemi del nostro tempo — da quelli giuridici a quelli amministrativi, da quelli sociali ed economici a quelli di politica internazionale — Guido Cortese seppe informare agli ideali di democrazia, di libertà, di progresso sociale, la sua lunga battaglia politica particolarmente dedicata all'elevazione della sua Napoli e del suo Mezzogiorno, e costantemente rivolta all'obiettivo dell'Unione europea, svolgendo in tutti i campi della sua multiforme attività un'opera feconda e appassionata.

Al Gruppo parlamentare del Partito liberale, alla vedova, ai figliuoli desolati e a tutti i familiari dello scomparso la Presidenza del Senato esprime in quest'ora, in cui più acutamente si rinnova il dolore per una così grave perdita, i sensi del più profondo cordoglio.

Discussione e approvazione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione del Protocollo concernente la creazione di scuole europee, firmato a Lussemburgo il 13 aprile 1962 » (450)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione del Protocollo concernente la creazione di scuole europee, firmato a Lussemburgo il 13 aprile 1962 ».

Avverto che, nella discussione dei disegni di legge di cui è relatore, il senatore Montini sarà sostituito dal senatore Dominedò.

Dichiaro aperta la discussione generale. È iscritto a parlare il senatore Mencaraglia. Ne ha facoltà.

MENCARAGLIA. Debbo esprimere, signor Presidente, il mio rammarico di dover prendere la parola per primo. Avrei ascoltato volentieri le informazioni che sarebbero venute da fonte autentica, dal senatore di parte liberale Battaglia, su una legge che lui prima di altri è intervenuto ad elaborare.

Se dovessimo limitarci ad osservazioni sul contenuto del progetto di ratifica, avremmo poche cose da dire e potremmo senz'altro

passare al voto. Ci si chiede, infatti, di approvare l'estensione di uno statuto, che si dice abbia avuto buon successo ed abbia dato buoni risultati nel primo esperimento lussemburghese, ad altre quattro scuole che si definiscono europee. Ci si dice che l'Italia pagherà circa l'11,7 per cento della spesa e che inoltre corrisponderà il trattamento economico metropolitano agli insegnanti di lingua italiana. E se tutto si limitasse a questo, veramente ci sarebbero poche cose da dire. Ci sembra invece che ci siano da ripetere, più che da sollevare, alcune obiezioni di carattere formale e da aggiungere alcune cose anche sul contenuto.

È oggi davanti al Senato una Convenzione che sarà approvata da una maggioranza predeterminata, una maggioranza che, anche su questioni di maggior rilievo di questa, subordina il giudizio delle parti che la compongono al timore di rompere se stessa, e che quindi non si incrinerà certamente, a parte ogni valutazione personale dei singoli, su questa ratifica.

Questa maggioranza approverà e ratificherà uno strumento che giunge qui presentato ed elaborato da rappresentanze del nostro Parlamento e del nostro Paese che sono di quella parte liberale e di quelle parte missina che, nelle stesse dichiarazioni programmatiche del Governo attualmente in carica, sono state definite estranee alla maggioranza che fa da sostegno al Governo. È quindi opportuno che ci soffermiamo ancora una volta a riflettere su questa errata rappresentanza italiana negli organismi internazionali ed europei, una rappresentanza che è errata non soltanto perchè non rispecchia l'attuale maggioranza di Governo ma perchè non rispecchia nè lo schieramento politico nè le forze organizzate, reali, del nostro Paese. Secondo la relazione, scopo delle scuole alle quali si vuole estendere lo statuto lussemburghese è quello di formare dei quadri per l'Europa. Si potrebbe dire, e sarebbe facile, che è più semplice formare dei quadri che non fare l'Europa. Si porterebbe il discorso un po' al di fuori del tema di questa ratifica, chiedendo a quale Europa ci si vuole riferire quando si pensi ai contrasti non superati, alle contraddizioni sempre nuove ed insorgen-

ti. Ma non è un quesito politico che vorrei porre. Vorrei solo formulare l'augurio che i contrasti, quando assumono gli aspetti della controversia italo-tedesca oltre che italo-austriaca di questi giorni, con gli avvenimenti dell'Alto Adige, non abbiano a ripercuotersi, quando saranno aperte le scuole, tra i ragazzi delle diverse nazionalità che queste scuole frequenteranno.

Ma proprio per preparare dei quadri per quella Europa democratica che sarà senza dubbio l'Europa di domani, nel mondo che noi vogliamo costruire, la vostra è la strada sbagliata. La relazione dice che i giovani, pur seguendo lo studio della propria cultura nazionale, possono beneficiare dell'apporto congiunto delle diverse culture che insieme formano la civiltà europea. Ma questo vale per qualunque ordine di scuole: anche nella scuola italiana, vogliamo sperare, i ragazzi sono chiamati a studiare la propria cultura, a conoscere la cultura nazionale italiana e a conoscere l'apporto congiunto non soltanto della cultura degli altri Paesi europei, ma di quella di tutti i Paesi del mondo; a conoscere una cultura che è universale e alla quale, con questo tipo di interpretazione, non si aprono degli orizzonti, ma si pongono realmente e praticamente dei limiti e delle barriere.

È una scuola — ci dice le relazione — la quale, « lungi dal costituire un servizio a favore del ceto dei funzionari, è diventata il punto di incontro dei giovani destinati a formare i quadri europei ». È proprio questa giustificazione non richiesta che indica il contenuto centrale della istituzione.

F E R R E T T I. È una scuola per gli operai che lavorano in quei luoghi, per tutti gli impiegati, per tutti gli italiani che sono là!

M E N C A R A G L I A. E dei vicini, senatore Ferretti: queste cose ce le sentiamo sempre dire, ma non le vediamo mai trasferite nella realtà! (*Interruzione del senatore Ferretti*).

Sappiamo tutti, senatore Ferretti, che una donna con i capelli rossi in Francia non implica che tutti i capelli delle donne francesi

siano rossi. E così l'ammissione di tre o quattro figli di operai non costituisce una giustificazione per lo squallore in cui si inquadra questa scuola per privilegiati: nel quadro cioè di quello che l'Italia non fa per l'istruzione dei figli degli emigrati italiani negli stessi Paesi nei quali vengono istituite queste scuole che restano pur sempre istituiti per privilegiati, riportando indietro di secoli tutte le conquiste che la società ha fatto per rendere pubblica ed uguale per tutti l'istruzione, impartita in modo unitario dagli Stati, come deve essere in una buona, sana, ordinata e corretta democrazia.

È una scuola per privilegiati, ed è proprio per questo principio, proprio perchè troppo grande e drammatica è la differenza tra il trattamento riservato ai figli di alcuni e quello riservato ai figli delle migliaia di emigrati italiani in Belgio, in Germania e negli altri Paesi interessati all'istituzione di queste scuole, che il nostro Gruppo non può votare la ratifica di questo strumento, e pertanto voterà contro.

P R E S I D E N T E. È iscritto a parlare il senatore Battaglia. Ne ha facoltà.

B A T T A G L I A. Onorevole Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, l'oggetto e la finalità del protocollo, la cui ratifica viene domandata alla nostra Assemblea, sono estremamente chiari, consistendo essi nell'estendere ad altre scuole istituite o da istituire — ed è questo, onorevole Mencaraglia, l'augurio di parte liberale — nei sei Paesi della Comunità, lo statuto della scuola europea che è stato firmato a Lussemburgo il 12 aprile del 1957.

Come è noto, la prima delle scuole europee sorse a Lussemburgo dove, per effetto dell'esecuzione del trattato di Parigi istitutivo della CECA, erano affluite le famiglie dei funzionari di quell'organismo internazionale. Da qui il problema dell'istruzione dei figli di detti funzionari che si portarono al Lussemburgo dagli altri cinque Paesi della Comunità.

Problema complesso, afferma il relatore, onorevole Montini, nella sua pregevole relazione, problema complesso perchè, egli di-

ce, « i ragazzi avevano già iniziato gli studi nei rispettivi Paesi e, come desideravano proseguirli normalmente, nella propria lingua, così contavano di potersi reinserire nell'ordinamento scolastico nazionale, una volta terminata la missione del genitore. Mentre da un lato, però, il numero esiguo degli alunni di ciascun Paese non consentiva l'istituzione di scuole speciali per ciascuna nazionalità rappresentata, dall'altro l'affluenza contemporanea di allievi di sei nazionalità fece sorgere l'occasione di creare rapporti nuovi e complementari tra ragazzi di origine diversa. Fu quindi studiata una soluzione valevole per tutti, cioè l'istituzione di un sistema educativo basato sulle lingue nazionali e, con programmi armonizzati, integrato da insegnamenti comuni, e portante ad un diploma finale cui i sei Paesi hanno riconosciuto piena validità legale ».

Nacque così, onorevoli colleghi, lo statuto della scuola europea del Lussemburgo e il relativo regolamento per la cui elaborazione occorsero ben quattro anni.

A questo punto credo mi corra l'obbligo di far rilevare, come peraltro ha fatto lo stesso insigne relatore, il contenuto di una risoluzione che veniva approvata dall'Assemblea della CECA il 15 maggio 1954, risoluzione con la quale quella Assemblea richiedeva l'estensione al ciclo secondario dell'insegnamento comune, « onde permettere che si proseguiva normalmente un insegnamento che, pur fondato sulle lingue, i metodi, e i principi in vigore in ciascun Paese della Comunità, ne provochi anche una felice sovrapposizione, tale da favorire un largo spirito di collaborazione europea ». La novità consiste — aggiunge l'onorevole relatore — appunto nel fatto che i giovani, pur seguendo lo studio della propria cultura nazionale, possano beneficiare dell'apporto congiunto delle diverse culture che insieme formano la civiltà europea. Arricchiti dalla conoscenza reciproca e dai valori delle diverse culture, essi diventano ogni giorno più consapevoli della loro solidarietà. Riuniti in corsi comuni, partecipando alle stesse forme di educazione complementare, gli allievi delle diverse nazionalità dei sei Paesi della Comunità imparano a conoscersi, a stimarsi, a vivere insieme; pur col-

tivando l'amore verso la propria Patria, essi apprendono a coltivare anche lo spirito di cooperazione in una Europa unita.

Onorevoli colleghi, dopo la scuola di Lussemburgo nacquero altre scuole simili e l'evolversi dell'istituzione è stato, vorrei dire, determinato dal succedersi degli eventi. La conclusione del trattato di Roma, del marzo 1957, portò all'istituzione del Mercato Comune e dell'Euratom e, come conseguenza, alla creazione di altri organismi internazionali in altre sedi. Da qui il sorgere delle stesse necessità che erano sorte per la CECA a Lussemburgo; da qui il bisogno, la necessità ineluttabile che si istituissero nuove scuole per dare asilo, in esse scuole europee, ai giovani che ivi si portavano, figli di funzionari e di operai che andavano a lavorare nei posti dove le scuole stesse sorgevano.

A queste nuove scuole, col Protocollo la cui ratifica viene domandata alla nostra Assemblea, si vuole estendere lo statuto della scuola europea di Lussemburgo: statuto che, per essere passato attraverso il vaglio del tempo, ha avuto il suo collaudo strutturale. Ecco perchè noi siamo favorevoli, onorevoli colleghi, e voteremo in favore della ratifica in esame.

Siamo, infatti, perfettamente convinti dell'assoluta necessità delle scuole europee e quindi dell'assoluta fondatezza di quanto si contiene nel Protocollo oggetto della ratifica.

La scuola, lo si sa, è per noi la nutrice delle anime, la formatrice dei caratteri, la creatrice della classe dirigente del domani. La scuola europea, quindi, non può e non deve mancare in qualsiasi luogo, onorevole Men-caraglia, vi siano dei nostri fratelli, dei nostri figli, figli di funzionari od operai — questo è il nostro auspicio e la nostra volontà —, che attraverso la scuola intendono formarsi e caratterizzarsi.

Detto nostro augurio non è senza fondamento ed assume maggior valore ove si pensi quale sia la finalità della scuola europea prevista dallo statuto di Lussemburgo del 12 aprile 1957, ove si sottolinei che detta scuola — in atto — non è solo frequentata dai figli dei funzionari degli organismi internazionali dell'Europa dei Sei, ma anche

— nei limiti del possibile — dai figli degli operai che nell'ambito di una patria più grande hanno trovato migliore ed utile sistemazione. E tali scuole dovrebbero moltiplicarsi, perchè esse oltretutto e soprattutto servono a preparare e a formare lo spirito europeo.

Onorevoli colleghi, si badi, solo quando la nostra Europa avrà molte scuole come quella di Lussemburgo, solo quando i suoi figli potranno meglio intendersi e comprendersi, sia pure nelle diverse loro lingue, solo quando essa avrà la stessa moneta e potrà disporre di una spada comune, solo allora potremo dire che la meta è raggiunta. E si pensi ancora che quella pace che per tanti anni è corsa sul fragile filo della paura sarà sicura soltanto se l'Europa sarà al più presto un fatto compiuto.

L'attuale Governo di centro-sinistra ha dichiarato che non intende combattere ma solo sfidare il comunismo e superarlo, sul piano delle manifestazioni concrete e pratiche, sul campo, cioè delle realizzazioni. Ma un siffatto metodo non è per niente valido. Anzi sono d'avviso che esso non servirà a devitalizzare ma ad accelerare il comunismo in Italia, se ci è dato rilevare certe mollezze o languori lapiriani da parte della Democrazia cristiana e certi realistici finalismi dei dirigenti comunisti che si servono della democrazia e della Costituzione come strumenti per distruggere, più tardi, la stessa Costituzione e la stessa democrazia. Per la lotta al comunismo — in politica interna — permane, tuttavia, valido il sistema tradizionale che respinge i mezzi termini. E sul piano della politica estera vi è l'unificazione non solo economica ma anche politica dell'Europa. Infatti, se si pensa che il più grosso partito comunista ha luogo in Italia sede del Papato ove milioni e milioni di voti vengono polarizzati verso detto partito; se si pensa che l'Europa dei Sei è già forte di 180 milioni di uomini, gli 8 milioni di comunisti italiani si diluirebbero e diventerebbero una sparuta minoranza in una Europa politicamente integrata. Questo è, quindi, un valido strumento che io in questa occasione voglio additare al Governo italiano. E le scuole europee servono allo scopo. Da qui il nostro voto favo-

revole per la ratifica che ci viene richiesta: voto che, oltre ad un significato specifico, vuole averne un altro che supera i limiti del protocollo in esame.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Barbaro. Ne ha facoltà.

B A R B A R O . Onorevole signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori, qualche considerazione mi sia consentita su questo disegno di legge per la ratifica e l'esecuzione del Protocollo concernente la creazione di scuole europee, firmato a Lussemburgo il 13 aprile 1962.

Una volta si diceva giustamente che ogni scuola che si apre rappresenta un carcere che si chiude. Mi auguro che questo vecchio insegnamento abbia valore anche nella dolorante umanità moderna! Comunque, aprire nuove scuole è sempre una conquista della società umana.

Non si può però nascondere una certa perplessità in noi, che modestamente abbiamo trascorso la vita negli studi, quando si creano scuole di questo tipo, che non si sa bene come siano formate e quali programmi abbiano. Io sarei dell'avviso che ci si limitasse a quei programmi che nelle Nazioni civilissime ed antichissime, come la nostra, hanno dato magnifici risultati, tanto che l'intelligenza umana in Italia ha trovato sempre i suoi maggiori trionfi.

Non si può non essere favorevoli e non approvare un simile provvedimento, pur con qualche perplessità e qualche riserva, ripeto. Bisogna creare istituzioni che valgano ad orientare e non a disorientare i giovani; e voi comprendete benissimo a che cosa io mi riferisca: a quel disorientamento che, purtroppo, penetra anche nelle scuole e fa strada verso pericolose mete, alle quali noi ci opponiamo e ci opporremo con tutte le nostre forze!

Ella, onorevole senatore Mencaraglia, poco fa diceva di temere che a queste scuole andranno soltanto i figli dei funzionari. Ma non sarà così, perchè, come dice l'illustre relatore, a queste scuole dovranno e potranno andare tutti, senza discriminazioni di sorta, perchè tutti debbono e possono ap-

profittare di questi nuovi istituti per aumentare la loro cultura ed affermarsi nella vita. Quindi, nessuna differenziazione potrà e dovrà esserci; e lo stesso relatore, nella sua interessante ed ampia relazione, afferma esplicitamente che tanto i figli dei lavoratori manuali quanto quelli dei funzionari, che poi sono anche lavoratori, sia pure intellettuali, potranno e dovranno frequentare queste scuole, nelle quali non si attenua e non si deve attenuare quella che è la passione e la fede nella Nazione, ma anzi si crea anche una fede nuova nelle Nazioni europee unite, che in tanto possono essere veramente feconde di bene per l'umanità in quanto siano tutte Nazioni forti e capaci di stare alla pari delle altre, *par inter pares*, senza condizioni pregiudiziali di inferiorità. Una società va bene fintanto che i soci sono tutti di pari levatura e di pari forza, ma va male quando alcuni di essi sono già falliti ed altri assumono il comando!

Io mi auguro che queste scuole siano orientate, quindi, alla parità tra tutte le Nazioni e abbiano per finalità quella dell'istruzione maggiore e migliore, la quale naturalmente non può avere un addentellato diverso da quello degli studi umanistici. Non si può infatti ammettere che l'umanesimo sia in contrasto con la scienza, nè che la scienza sia in contrasto con l'umanesimo; è tutta una cosa, è una sintesi: la vita, la scuola, la storia, ed anche queste scuole devono ispirarsi a questa sintesi di insegnamento, che prevale, e non può non prevalere, nelle scuole migliori del mondo!

E con questo concludo dichiarando che siamo favorevoli al disegno di legge e ricordiamo una frase veramente degna di un grande, Napoleone Buonaparte, il quale da generale — non ancora imperatore — diceva che « le uniche conquiste, che non lasciano alcun rimorso, sono quelle fatte sulla nostra ignoranza ». Cerchiamo di far tesoro di questo grande insegnamento nell'interesse della civiltà umana e della stessa umanità!

P R E S I D E N T E. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

D O M I N E D O', *f.f. relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, avendo avuto l'onore, all'ultimo momento, di sostituire il relatore onorevole Montini, avrei potuto, in definitiva, rimettermi quasi totalmente alla chiarissima relazione scritta, che peraltro è stata ripresa dal senatore Battaglia nel suo intervento. Tuttavia, in questo dibattito debbo sottolineare alcuni rilievi che sono tali da indurmi a pronunciare una apposita parola.

Il primo rilievo del senatore Mencaraglia, relativo alla maggioranza da cui sarebbe promanata la convenzione sulle scuole europee, e cioè alla qualificazione delle Assemblee e degli organi europei dai quali è scaturita la convenzione, mi deve indurre a fare un'osservazione. Taccio del merito, poichè è in altra sede che si è discusso della formazione delle rappresentanze italiane nei congressi europei, con ragioni che qui ricordo e sottolineo, ma sulle quali non torno perchè *non est hic locus*.

A parte ciò, debbo affermare, pur ribadendo il punto di partenza, che sarebbe veramente singolare se, dinanzi ad un provvedimento che ci si presentasse o ad una convenzione che dovessimo esaminare, noi sindacassimo le maggioranze, le dichiarazioni di volontà, in forza delle quali leggi o convenzioni furono poste in essere. Ecco perchè in questa sede debbo respingere preliminarmente l'osservazione del senatore Mencaraglia, cui si potrà ben rispondere nel merito in altra sede.

In secondo luogo, nel corso di questo dibattito, è stato avanzato con una certa vivezza e con senso di gravità, tanto quasi da sconcertare almeno in parte gli ascoltatori, e forse alcuni fra i senatori che dovranno accingersi a dare il voto, un secondo dubbio: che cioè non si tratti di scuola europea libera ed aperta.

Mi sia consentito affermare — e lo faccio con molto piacere, nell'atto di assolvere al mio dovere verso la verità — che questa scuola europea, la quale si aggiunge alle precedenti ed integra il quadro delle varie scuole europee, sia per venire incontro alle esigenze di formazione dei figli degli impiegati e degli operai, sia per alimentare ed ir-

robustire la formazione nel senso europeo, al pari delle altre, è assolutamente libera e aperta, secondo il principio della *par condicio*. Il rappresentante del Governo potrà confermare questa mia ferma dichiarazione, che fa crollare alle radici le obiezioni del senatore Mencaraglia, obiezioni del resto gravi perchè, in un'Europa libera e democratica quale noi la disegniamo, una scuola non libera, di privilegiati (riprendo l'espressione dello stesso senatore), sarebbe stata radicalmente in contrasto con i principi di libertà e di democrazia.

Per debito di obiettività debbo peraltro aggiungere che la scuola, originariamente sorta per soddisfare esigenze contingenti (la istruzione particolarmente dei figli degli impiegati), in tempo successivo ruppe l'involo iniziale, e si rivolse a tutti, onde attualmente — come posso solennemente riconfermare — si applica integralmente la regola della piena libertà e della completa apertura a tutti. In tal modo le scuole europee potranno assolvere anche un grande compito al servizio della democrazia, onde sorreggere queste scuole sul piano internazionale — nel caso, sul piano europeo — sarà un atto compiuto al servizio della democrazia in generale. La scuola è infatti democrazia in sè e per sè, se è vero che, attraverso la collaborazione della cultura e dell'insegnamento, è possibile allargare l'*humus* sociale fino a raggiungere tendenzialmente i suoi ultimi confini, attingendo a tutte le forze del corpo sociale per ottenerne il contributo al progresso civile della comunità e al reggimento della cosa pubblica. Come diceva Voltaire, per trovare gli intelletti e le coscienze che sono necessari alla vita di un popolo, non sono sufficienti le classi più elevate, ma occorre compulsare i più larghi strati sociali. E Voltaire faceva il parallelo con le pepite d'oro, che vengono appunto setacciate in un vastissimo quantitativo di materiale senza valore.

Analogamente sul piano europeo noi, con le scuole internazionali, dilatiamo l'*humus* cui attingere per il progresso sociale e civile, europeo e nazionale.

Terzo rilievo: qual è la cultura a cui miriamo, lo scopo ultimo che sta dietro quel-

lo contingente della formazione dei figli dei nostri impiegati, dei nostri operai, di tutti i collaboratori delle Comunità europee? Qual è lo scopo di questo insegnamento, che l'Italia utilizza nella misura del 24 per cento (tale è la percentuale degli iscritti italiani) rispetto all'onere dell'11,07, ricordato dall'onorevole Mencaraglia, il quale però ha dimenticato la somma delle utilità? Io credo che evidentemente il fine ultimo, che si pone quasi per un'eterogenesi di fini rispetto a una scuola nata per motivi contingenti, sia quello di una formazione della coscienza europea, e per ciò di una cultura europea.

Cosa significa cultura europea? Significa cultura universale, cultura che utilizza tutte le altrui culture, pur fondendo, come in un crogiuolo, le forze componenti della propria specifica cultura, che nasce dal ceppo cristiano — il quale ha dato la dignità alla persona umana e ha rivelato il senso della fraternità — e a un tempo dall'incontro col germanesimo, il quale ci ha dato — fuori di ogni degenerazione storica — il senso della organizzazione e lo spirito del collettivo: direi del numero vicino all'individuo. La cultura europea nasce così attraverso l'incontro di diversi fattori, che sono come le componenti di una unità reale nella storia: è tale unità che subì la frattura della Riforma come frattura dell'Europa. Infatti, ogni qualvolta romanità e germanesimo si sono ravvicinati si è salvata la pace e si è assicurato il progresso della civiltà europea, come magistralmente ha detto Guizot nella sua storia sulla civiltà europea. Questa, onorevoli colleghi e onorevole Mencaraglia, è la cultura europea: come cultura universale, essa ha generato i diritti dell'uomo, rinnovati, dopo il 1789, dalla Convenzione dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali di Strasburgo, che costituiscono una pagina di insegnamento per tutti i popoli civili.

Io credo che in questo spirito e con queste premesse gli onorevoli senatori possano in piena coscienza dare l'approvazione al presente disegno di legge, che rappresenta un passo avanti sulle vie della cultura, della libertà e della democrazia. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

STORCHI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Signor Presidente, onorevoli senatori, nel ringraziare il relatore e gli onorevoli senatori che sono intervenuti nel dibattito, mi permetto aggiungere solo qualche considerazione in relazione a quelle che sono state esposte nella discussione e che hanno spaziato anche su temi più ampi di quanto non comportasse questo disegno di legge per l'estensione delle scuole europee. Come considerazione di fatto vorrei anzitutto far presente che la scuola europea riguarda sia quella del Lussemburgo, come quelle di Bruxelles, di Varese, di Karlsruhe, Bergen e Mol, per rilevare che indubbiamente lo scopo diretto delle scuole europee è rivolto ad andare incontro alle esigenze di istruzione scolastica là dove vi sono istituzioni europee e quindi famiglie e perciò giovani appartenenti ai vari Paesi della Comunità. Del resto anche storicamente è questa l'origine della scuola nata a Lussemburgo con la CECA e poi estesa ad altre località e Paesi là dove altre Comunità europee, o particolari iniziative di queste, hanno portato elementi dei sei Paesi a convivere insieme.

Personalmente ho avuto il piacere di visitare la scuola di Lussemburgo e constatare con vivo compiacimento come bambini, figli di persone che provengono da varie nazionalità, possano vivere nella stessa scuola e studiare insieme articolandosi anche nelle possibilità di avere in comune determinate lingue fondamentali e mantenere ugualmente le loro lingue originarie per non venire meno a quelle che sono la loro cultura e le loro migliori tradizioni nazionali. Ciò costituisce indubbiamente un'esperienza di notevole importanza anche se, com'è evidente, essa è limitata nelle possibilità di numero data la limitatezza di queste scuole e dei posti in ciascuna disponibili.

Detto questo sul piano generale, vorrei aggiungere una parola per quanto riguarda la nostra partecipazione: nella scuola

di Lussemburgo su 1.382 iscritti vi sono 331 italiani; di questi, 71 sono figli di funzionari delle Comunità che hanno sede nel Lussemburgo e 260 sono figli di altri connazionali, in gran parte cioè di emigrati italiani che sono nel Lussemburgo con le loro famiglie. Quindi, come giustamente ha rilevato il relatore, la partecipazione degli alunni alle scuole europee non è limitata ai soli funzionari o impiegati delle varie Comunità, ma viene estesa anche ai nostri connazionali le cui famiglie si trovano nelle stesse località per altre ragioni di lavoro. Naturalmente sotto questo aspetto non tutte le scuole sono nelle stesse condizioni: prima ho dato le cifre di quella della Lussemburgo, ora potrei aggiungere che anche nella scuola di Mol la prevalenza è di figli di lavoratori italiani, anche se la scuola di Mol è numericamente assai inferiore a quella del Lussemburgo. Invece nella scuola di Bruxelles prevalgono i figli dei funzionari in quanto nella città di Bruxelles la presenza di funzionari italiani è molto più numerosa. Comunque non c'è nessuna limitazione e non c'è nessun divieto, anche se posso assicurare il senatore Mencaraglia che non pensiamo certo di risolvere con le scuole europee il problema ben più vasto e più complesso dell'istruzione per i figli dei lavoratori italiani che si trovano nei vari Paesi della Comunità europea. Si tratta, come dicevo, di un problema che ha ben altre proporzioni e presenta difficoltà dovute alle singole legislazioni nazionali in materia di pubblica istruzione, ma che il Governo sta affrontando Paese per Paese in sede di accordi, oltre a fare quanto possibile con i mezzi a propria disposizione.

Ritengo di non avere altre informazioni da fornire. A nome del Governo mi limito a sollecitare il Senato ad approvare questo disegno di legge che concerne un'iniziativa già sperimentata in Lussemburgo, che oggi è estesa ad altri Paesi della Comunità e che costituisce uno di quei tanti elementi sui quali anche noi ci basiamo per guardare ad un avvenire della nostra Europa fatto di comprensione e di conoscenza, e perciò di collaborazione e di pace.

PRESIDENTE. Passiamo alla discussione degli articoli. Se ne dia lettura.

NENNI GIULIANA, Segretaria:

Art. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare il Protocollo concernente la creazione di scuole europee, firmato a Lussemburgo il 13 aprile 1962.

(È approvato).

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data al Protocollo di cui all'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità all'articolo 9 del Protocollo stesso.

(È approvato).

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Discussione e approvazione del disegno di legge: « Approvazione ed esecuzione del Primo e Secondo Protocollo di proroga dell'Accordo di Meyrin del 1° dicembre 1960, istitutivo di una Commissione preparatoria per la collaborazione europea nel campo delle ricerche spaziali, firmati a Parigi rispettivamente il 21 febbraio ed il 23 novembre 1962 » (593) (Approvato dalla Camera dei deputati)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Approvazione ed esecuzione del Primo e Secondo Protocollo di proroga dell'Accordo di Meyrin del 1° dicembre 1960, istitutivo di una Commissione preparatoria per la collaborazione europea nel campo delle ricerche spaziali, firmati a Parigi, rispettivamente, il 21 febbraio ed il 23 novembre 1962 » già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale. È iscritto a parlare il senatore Bartesaghi. Ne ha facoltà.

BARTESAGHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a chi legga il titolo di questo atto parlamentare e, penso, anche a chi scorra la breve relazione con cui lo ha accompagnato il collega senatore Montini, può sembrare che si tratti di un atto senza storia e senza problemi, e quindi non meritevole di particolari osservazioni. Noi siamo invece dell'avviso che alcune considerazioni vadano fatte sugli aspetti formali e sostanziali di questo atto internazionale.

Prima di tutto vorrei osservare che le circostanze che accompagnano la presentazione di questo atto, anzi di questi due protocolli di proroga, costituiscono un esempio tipico, direi, di un pessimo funzionamento dei rapporti tra Governo e Parlamento per quello che riguarda l'elaborazione di accordi e di trattati, e la preparazione e la costituzione di organismi internazionali. Infatti chi legga la relazione rileverà prima di tutto che siamo chiamati ad approvare due protocolli di proroga quando altri due protocolli, pure di proroga, già attendono l'approvazione del Parlamento italiano, mentre da ben due anni, a sostituire tutti questi atti internazionali, è già intervenuto l'atto della Convenzione definitiva che peraltro da due anni attende ancora di essere presentato al Parlamento per la ratifica. Quindi questi strumenti riguardano cosa già superata, riguardano un istituto — la Commissione preparatoria dell'ente europeo per le ricerche spaziali — che ha già da lungo tempo esaurito ogni suo compito e che non esiste neppure più, perchè è stata sostituita nei suoi compiti dall'organizzazione alla quale ha dato vita la Convenzione definitiva che, ripeto, è già anziana di due anni senza che il Parlamento neppure ne conosca l'esistenza.

Il primo rilievo che si impone riguarda il ritardo, che non può certamente considerarsi nè normale nè dignitoso per il Parlamento, nella presentazione da parte del Governo al Parlamento stesso di atti internazionali sui quali il Parlamento deve pro-

nunciarsi definitivamente. A questo si accompagna un altro rilievo che riguarda una questione di dignità per lo Stato italiano; la ragione per cui questi due protocolli di proroga di un organismo che è già cessato vengono così tardi al nostro esame, e per cui altri due protocolli di proroga ancora attendono di esserci sottoposti, è che l'Italia non è stata in grado di pagare nemmeno i contributi che le erano assegnati per la partecipazione ai lavori della Commissione preparatoria.

Ora mi sembra ovvio il rilievo che quando uno Stato prende l'impegno di collaborare ad una determinata iniziativa di carattere internazionale, a meno di non voler sminuire il proprio prestigio sostanziale, e non un prestigio vanamente perseguito, deve mettersi in condizioni di adempiere regolarmente e tempestivamente agli impegni finanziari che sono conseguiti agli atti internazionali di cui si fa contraente.

Del resto vorrei domandare, e sarei grato all'onorevole relatore e anche al rappresentante del Governo se mi volessero dare una spiegazione, come abbiamo fatto noi, non avendo adempiuto al pagamento dei contributi dovuti per il funzionamento della Commissione preparatoria, a partecipare ai lavori di questa Commissione quando l'articolo 4 del primo dei due protocolli di proroga che ci sono sottoposti per l'approvazione diceva testualmente: « Il Governo di uno Stato firmatario del presente protocollo non parteciperà ai lavori della Commissione preparatoria durante il periodo di applicazione del protocollo attuale se non nel caso che abbia adempiuto agli obblighi stipulati dall'articolo 8 dell'accordo e soddisfatto agli obblighi corrispondenti previsti all'articolo 2 (b) del presente protocollo ». Questi ultimi obblighi riguardano il versamento dei contributi.

Ora noi ci troviamo in questa strana condizione: abbiamo partecipato — credo che così sia avvenuto perchè poi abbiamo sottoscritto l'atto definitivo — ai lavori di una Commissione preparatoria in violazione di una disposizione precisa, non avendo adempiuto ad una norma precisa sia dell'accor-

do originario che diede vita a quella Commissione sia dei protocolli di proroga.

Il Parlamento non dispone di alcuna spiegazione di questi fatti, e delle contraddizioni che nascono da questi fatti, perchè il Governo non ha fornito alcuna informazione sullo svolgimento di questi atti internazionali. Faccio questa osservazione precisa sull'argomento perchè le informazioni al riguardo non solo avrebbero dovuto essere date per una norma di correttezza nei rapporti fra Governo e Parlamento, ma furono richieste proprio per i lavori di questa Commissione preparatoria per il centro di ricerche spaziali.

Nell'altro ramo del Parlamento, nel 1962, quando ci fu sottoposto l'accordo originario che dava vita alla Commissione preparatoria, i membri del Gruppo comunista facenti parte della Commissione degli esteri rivolsero al Ministro degli esteri, che allora era l'onorevole Segni, esplicita richiesta che desse esaurienti informazioni — seduta del 30 marzo 1962 — al Parlamento su ciò che era già intervenuto e sul prosieguo dei rapporti internazionali per la costituzione di questo ente, prima che intervenissero gli atti della convenzione definitiva. Il Ministro degli esteri si impegnò formalmente a dare tempestivamente queste informazioni. Dopo di che non se ne è saputo più nulla e nessuna spiegazione fu data su questa materia per la quale ci si portano oggi degli atti ancora provvisori, interlocutori, per di più già superati.

E quella richiesta, che era stata avanzata nel 1962, non riguardava una materia di poco conto, come qualcuno potrebbe esser indotto a pensare; nè si era eccessivamente esigenti volendo informazioni su qualcosa di particolare o di marginale. I compiti della Commissione preparatoria, sui quali allora si chiedeva che il Parlamento venisse tempestivamente informato e aggiornato, riguardavano nientemeno che l'elaborazione: di un progetto per l'ordine del giorno di una conferenza tra i Governi, al fine della costituzione di questo ente europeo per la ricerca spaziale; di un progetto di convenzione — quella convenzione che poi è stata stipulata senza che il Parlamento degli atti

preparatori abbia conosciuto nulla — per la creazione di una organizzazione europea di ricerche spaziali; di un progetto di programma scientifico e tecnico; di un progetto di bilancio per il capitale e le spese correnti dell'organizzazione; di un progetto concernente le regole relative alla fissazione dei contributi, di progetti di regolamento finanziario e di statuto del personale e di progetti di accordi con altre organizzazioni che potessero essere interessate alla cooperazione in materia di ricerche spaziali.

Di tutto questo, che non è poco e che riguarda un settore di così grande interesse per lo sviluppo scientifico delle conoscenze e delle ricerche europee e, allo stesso tempo, di quelle del nostro Paese in quanto esso partecipa a questi organismi, di tutto questo, ripeto, finora non è stato detto assolutamente niente al Parlamento; eppure atti definitivi in materia, a livello di Governi, sono già intervenuti.

Ma se queste osservazioni riguardano più che altro una questione procedurale, cioè una questione di correttezza e di adempienza, da parte del Governo, ai propri doveri nei rapporti con il Parlamento in materia di elaborazione di trattati e di organismi internazionali; se queste osservazioni, dicevo, riguardano soprattutto questioni procedurali, ce ne sono anche altre che concernono la sostanza. E anche qui dobbiamo affacciare una serie di interrogativi, perchè non siamo in grado, per difetto completo e totale di informazione, di conoscere come stiano esattamente le cose sulle quali, peraltro, siamo chiamati a pronunciarci in base ad atti formali di accordo internazionale.

Questo organismo, ormai costituito e di cui ci si sottopone all'approvazione un protocollo di proroga della Commissione preparatoria, questo organismo, si dice, è un organismo a scopi prettamente scientifici, con esclusione di qualsiasi finalità di carattere militare; e con questo se ne raccomanda anche l'approvazione incondizionata.

Però, nella sua breve esposizione, il relatore stesso pone un riferimento che ci fa dubitare, e fortemente, dell'esattezza e della fondatezza di questa affermazione, quando, tra gli apprestamenti dei quali l'ente che si

va a costituire con questi atti dovrà usufruire, e già usufruisce, cita la base del Salto di Quirra, in Sardegna.

Ora, è a conoscenza di tutti, credo, che la base del Salto di Quirra in Sardegna, dove effettivamente vengono compiuti degli esperimenti di lancio di veicoli spaziali e di messa in orbita di determinati ordigni, è una base le cui competenze dipendono interamente dal Ministero della difesa; e tutti i provvedimenti inerenti alla costituzione della base di esperimento del Salto di Quirra in Sardegna, tutte le procedure che riguardano l'esproprio dei terreni relativi, e così via, sono stati trattati e definiti dal Ministero della difesa. Quindi, quanto meno, quella base sperimentale rientra in un campo di interessi strettamente ed esclusivamente militari; altrimenti non si spiegherebbero questa competenza e questa giurisdizione.

Perciò, se esiste non una connessione, ma una immedesimazione tra questo ente ed il funzionamento, per quanto riguarda l'Italia, della base del Salto di Quirra, non è affatto esatto che questo ente sia esente da interessi militari ed abbia e persegua puramente scopi scientifici. Quanto meno sorge un fortissimo dubbio sull'esattezza di questa affermazione, che si tratti cioè di cose distinte, separate e diverse, e siamo fortemente indotti a pensare che ci siano delle strettissime relazioni. Del resto, queste non sono soltanto delle nostre supposizioni. Come ho detto, a questi protocolli di proroga, che hanno procrastinato la validità dell'accordo originario per la Commissione preparatoria dell'Ente europeo di ricerche spaziali, ha già fatto seguito, in data 14 giugno 1962, la stipulazione tra i Governi interessati della Convenzione per l'Organizzazione europea per le ricerche spaziali, per la costituzione dell'ente, cioè, che effettivamente si è già accinto a compiere questi esperimenti.

Ebbene, noi dobbiamo domandare al Governo, il quale ci ha lasciato per quattro anni, cioè dall'inizio di questa attività, senza la minima informazione, quali rapporti intercorrono tra questa organizzazione che ho ricordato ad un'altra organizzazione sulla quale avrò occasione fra poco di fare qualche considerazione alquanto sorprendente, credo,

per il Senato, e precisamente l'organizzazione che si occupa degli esperimenti per il lancio di veicoli spaziali. La sigla della prima organizzazione è ESRO; quella della seconda è ELDO.

La convenzione che ha dato vita a questa seconda organizzazione, la quale, ripeto, si occupa del lancio di missili a qualsiasi scopo, non solo non è stata ancora sottoposta alla nostra ratifica, ma non è stata neppure inoltrata dal Ministero degli esteri alla Presidenza del Consiglio dei ministri, anche qui per un difetto di copertura delle quote assegnate al nostro Paese per la partecipazione a questo organismo, difetto che riguarda una parte degli esercizi che già sono decorsi e nei quali c'è stata una nostra partecipazione a questo organismo. A questo punto io mi chiedo, onorevole Sottosegretario, per quale motivo — se ancora non è stato sottoposto al Parlamento lo strumento di ratifica della convenzione che ha dato origine a questo secondo organismo, se addirittura esso non è stato ancora inoltrato alla Presidenza del Consiglio per l'opportuno esame — nella nota di variazione al bilancio (che porta il n. 730 per gli atti della nostra Assemblea e di cui dovrà occuparsi tra qualche giorno il Senato dopo che se ne sono occupate in questi giorni le Commissioni) alla penultima pagina, nell'elenco contrassegnato con il n. 6, tra le competenze del Ministero del tesoro, viene stanziata una somma di 2 miliardi e 572 milioni per il finanziamento della partecipazione italiana a questa organizzazione europea per la costruzione e lo sviluppo di vettori spaziali.

Noi sentiamo continuamente fare questioni di legittimità costituzionale circa gli stanziamenti e gli impegni di spesa che si pretende con diverse giustificazioni e diverse finalità di addossare al bilancio; ebbene, con quale legittimità, con una nota di variazione al bilancio dell'esercizio scorso, si provvede allo stanziamento di una somma, oltretutto non indifferente, per un impegno il cui fondamento di legge non è stato ancora trasmesso dal Ministero competente alla Presidenza del Consiglio dei ministri, per cui il Parlamento non ne ha ancora neppure sentito parlare?

Ecco una domanda sulla quale sono veramente curioso di sentire la risposta da parte del Governo. E, sempre per porre al Governo le questioni sulle quali esso avrebbe dovuto prevenire il Parlamento fornendo le debite e compiute informazioni, dirò che alla nostra richiesta circa i rapporti fra questi due organismi che ho ricordato e che, come ho detto e credo di aver chiarito, sono organismi profondamente diversi e distinti, sia per il campo di attività sia per gli Stati che ne fanno parte, deve seguirne un'altra, ed è questa: è vera la notizia che fu data fin dal 1962 dalla stampa francese, al momento in cui fu deciso di eleggere Parigi come sede di tutti e due questi organismi, è vero che l'ente per le ricerche spaziali acquisterà dall'organizzazione per la costruzione e lo sviluppo di vettori spaziali i vettori di cui si dovrà servire? È vero cioè che è già preconstituito un rapporto di interdipendenza di carattere — diciamo — commerciale tra questi due enti, dal momento che uno dovrà acquistare il materiale che produrrà e fornirà l'altro? Anche questa, onorevole Sottosegretario, non è una domanda di pura curiosità, poichè abbiamo motivo di pensare che la storia di quel secondo ente per la costruzione e lo sviluppo di vettori spaziali non sia una storia del tutto pulita sul piano dei rapporti internazionali. Intanto di questo secondo ente fanno parte soltanto Paesi aderenti all'organizzazione della NATO, mentre l'altro, quello per le ricerche spaziali, abbraccia anche Paesi neutrali, come la Svizzera, la Svezia ed altri. Il secondo ente, quello per la costruzione e lo sviluppo di vettori spaziali — come dicevo — oltre ad essere costituito soltanto da Paesi aderenti alla NATO, ha avuto una singolare origine. L'iniziativa fu presa dal Ministero della difesa inglese, e fu presa, come rivelò la stampa francese sempre nel 1962, per uno scopo di particolare interesse del Governo inglese. Quest'ultimo aveva speso ingenti somme per sperimentare un missile denominato « Blue Streak »: quel missile risultò praticamente inservibile per i fini della difesa inglese, e il Ministero della difesa di quel Paese trovò elegante — e certamente era utile per esso — suggerire la costituzione di un ente che non rendesse del tutto sterili gli ingenti oneri fi-

nanziari che l'Inghilterra aveva sostenuto per la realizzazione di questo missile, rivelatosi evidentemente inefficiente, e che ereditasse questa realizzazione. Infatti questa seconda organizzazione, della quale siamo indotti a parlare per la stretta connessione di rapporti fra essa e quella della quale ci dobbiamo occupare in base agli atti sottoposti a noi questa sera, non solo, al momento in cui nasce, eredita dall'Inghilterra un materiale già approntato e tutta una attrezzatura di produzione di un determinato missile già portata molto avanti nella sua realizzazione industriale, ma è obbligata perfino a ereditare la base di esperimenti e di lancio situata in Australia; tant'è che per una organizzazione europea per la costruzione ed il lancio di vettori spaziali uno degli Stati aderenti alla convenzione e parte contraente della convenzione è precisamente l'Australia. Pertanto, questo ente che nasce sotto l'etichetta di un'iniziativa europea e per scopi europei, ha in realtà l'ingrato compito di ereditare una passività inglese che il Governo inglese non ha ritenuto, evidentemente, di poter smaltire in maniera più utile e più elegante di questa.

Ora, quando uno Stato cerca di fare il proprio interesse, suggerendolo alla collaborazione di altri Stati, gli altri Stati, evidentemente, si mettono sulla stessa linea. Ecco allora che la Francia, nell'ambito di questa organizzazione, si è già assicurata, prima ancora del funzionamento, anzi, prima della costituzione dell'organizzazione stessa, il diritto di costruire il secondo stadio del vettore spaziale, dal momento che l'Inghilterra costruisce il primo stadio. La Germania si è già assicurata, anch'essa, il suo settore particolare di produzione ad essa riservato. E proprio la stampa francese, che nel 1962 dava queste informazioni, diceva che il Governo di Roma (e questo era un titolo d'onore, signor Sottosegretario) ha lungamente insistito, cercando di resistere a questa iniziativa, sull'interesse a condurre a buon fine degli studi che si basassero, non su strumenti tecnicamente già superati, ma su strumenti che costituissero delle ricerche di avanguardia. Il nostro Governo dunque, pur arrivando buon ultimo ad occuparsi di

questa materia, chiamato da tutti gli altri contraenti che avevano trovato modo di concordare precedentemente i loro interessi particolari, aveva fatto un'osservazione ovvia, e cioè che, per un organismo che volesse realmente perseguire degli interessi europei in questo campo, la base di partenza doveva essere la più sgombra e la più libera possibile, queste ricerche non dovendo essere pregiudicate da altre che uno Stato fosse stato costretto ad abbandonare perchè non produttive e redditizie dal punto di vista scientifico.

Ma, come spesso accade, le obiezioni anche ragionevoli e dignitose del nostro Governo vengono lasciate cadere di fronte all'insistenza, alla capacità, alla forza di pressione degli altri contraenti. Di fatti il nostro Governo poi ha siglato la convenzione che ha già dato vita all'organizzazione per la costruzione e il lancio di vettori spaziali, di cui, peraltro, ripeto per la ennesima volta, nè il Parlamento nè il Governo italiano in sede di Consiglio di ministri hanno potuto conoscere strumenti e atti istitutivi.

Ecco la ragione delle nostre domande. Che cosa c'è sotto tutto questo? Che cosa c'è sotto questo confuso intreccio, non spiegabile con chiarezza, di rapporti internazionali nel campo (si dice) delle ricerche spaziali ma, più precisamente e più a fondo, degli interessi militari, rivolti a condurre avanti sperimentazioni di costruzioni e di lancio di vettori spaziali, che non hanno solo, quanto meno, fini di ricerca scientifica? Che parte hanno, in tutte queste cose, gli interessi effettivamente scientifici, e che parte hanno e prendono invece, quale preminenza ottengono interessi di carattere strettamente militare? Ecco domande che mi sembrano più che giustificate di fronte agli atti che ci sono sottoposti, di fronte a quelli che ancora ignoriamo e che dovranno essere portati a nostra conoscenza; di fronte, ancora più, a quelli che hanno dato vita agli organismi funzionanti, ma che sono ignorati tuttora (come ho detto) non solo dal nostro Parlamento ma persino dal Governo nel suo organo collegiale.

Nel 1962, quando fu sottoposto a ratifica l'accordo che dava vita alla Commissione

preparatoria per l'organismo europeo di ricerche spaziali, il voto del Gruppo comunista alla Camera, in sede di Commissione (per riferirmi a quella seduta della quale ho citato i precedenti all'inizio del mio intervento) fu favorevole, perchè allora la proposta si presentava con carattere nettamente scientifico. Si era in una fase preparatoria e non si conoscevano tutti quegli elementi e quelle notizie che vennero poi a denotare il grave pregiudizio arrecato al contenuto sostanzialmente scientifico degli obiettivi di quella ricerca.

Eravamo nella fase preparatoria, soprattutto attendevamo le informazioni che esplicitamente avevamo sollecitato dal Governo e ci riservavamo di giudicare in base a queste informazioni (quando ci fossero state date) se quello che il Governo aveva presentato corrispondesse effettivamente alla realtà o fosse invece la mascheratura di qualche cosa di diverso e di non ugualmente approvabile.

Per tutto quello che ho detto credo che i colleghi non si meraviglierebbero se noi pronunciassimo oggi un voto contrario, sia come segno di protesta e di rimprovero per i gravi difetti procedurali nella condotta di questa materia, che ho denunciato all'inizio, sia per i dubbi ancora più seri che ho sollevato circa la sostanza di questa questione. Ma, contrariamente a quello che molte volte si vuol arbitrariamente asserire, noi vogliamo essere prudenti; un nostro atteggiamento nettamente contrario lo vogliamo assumere solo quando le ragioni della contrarietà siano certe, chiare e indubitabili. Ora, in questo momento abbiamo avanzato degli interrogativi e sollevato dei dubbi sulle oscurità molto preoccupanti relative alla materia; per questo vogliamo per ora limitare ancora le nostre riserve ad una astensione, cogliendo però l'occasione per rinnovare al Governo un esplicito invito a non tardare ulteriormente a dare al Parlamento informazioni e documentazioni pienamente esaurienti su una materia così delicata, di così vasto e profondo interesse e di così gravi implicazioni per i rapporti internazionali del nostro Paese.

Voglio terminare, signor Presidente, rivolgendo una raccomandazione alla Presidenza del Senato, per quelle considerazioni di carattere generale che estraggo da quanto ho detto in particolare su questo argomento. È stata ripresentata, nell'attuale legislatura, una proposta di legge di iniziativa del senatore Fenoaltea, già presentata nella legislatura precedente e non portata avanti, che ha come titolo: « Relazioni al Parlamento in materia di rapporti internazionali ». Tutte le considerazioni svolte nella relazione del senatore Fenoaltea nell'accompagnare questa proposta di legge si presentano quanto mai calzanti, non tanto per le argomentazioni che ho avuto occasione di svolgere, quanto per una corretta sistemazione dei rapporti fra Governo e Parlamento per tutto ciò che riguarda la complessa vicissitudine dell'elaborazione degli accordi internazionali e della creazione di istituti internazionali.

Il senatore Fenoaltea accompagnava la sua proposta con queste osservazioni conclusive: esser necessario modificare « una situazione quale è quella odierna, che vede il Parlamento quasi istituzionalmente escluso dalla conoscenza, non soltanto dei principi cui si ispira il negoziato dei grandi trattati internazionali, ma persino da quella dei documenti nei quali si materializza la esecuzione dei trattati medesimi, in modo talora innovatore rispetto alla lettera del trattato; documenti che vengono sì pubblicati dagli organismi che li formulano, ma che i singoli parlamentari sono costretti, talvolta con scarso successo, a procurarsi per via privata » (quando poi questo sia possibile).

Ora, signor Presidente, io credo che sia opportuno, nell'interesse e per la dignità del Parlamento, por termine al più presto ad una condizione di tanta inferiorità e di tanta mancanza di decoro per i nostri lavori, e mi permetto pertanto di rinnovare a lei, a nome del Gruppo comunista, la preghiera che a questa proposta così ragionevole, così fondata, così motivata, sia dato il più sollecito corso nello svolgimento dei nostri lavori parlamentari. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore D'Andrea. Ne ha facoltà.

D' A N D R E A . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, le carenze denunciate così a lungo dal collega comunista esistono obiettivamente e sono anche ricordate nella breve relazione del senatore Montini. Non per questo il nostro atteggiamento si può avvicinare o può seguire da presso quello dei colleghi di estrema sinistra. Noi lamentiamo che con tanto ritardo si dia efficacia alla proroga di questi protocolli; lamentiamo che il terzo ed il quarto protocollo non siano ancora davanti a noi; lamentiamo anche che non si parli dell'organizzazione europea della ricerca spaziale e che non si sappia quali fondi siano destinati da parte italiana ad un organismo che esiste ormai da due anni. Sono le deficienze del nostro bilancio, sono i ritardi consueti del Ministero del tesoro, rispetto ad esigenze assolute, primordiali della nostra politica estera. È un difetto che nella terza Commissione degli affari esteri noi lamentiamo e deploriamo tutte le volte che siamo riuniti, e speriamo che finalmente ci si decida a venire incontro a quelle necessità di politica estera sulle quali si fonda tutta la politica del Paese.

Io non contesterò gli argomenti del collega che mi ha preceduto, che sono stati così ampi, così dettagliati e precisi; dirò però che noi approviamo questo disegno di legge e dirò anche che non condividiamo i dubbi e i timori che il collega Bartesaghi ha espresso per la nostra partecipazione all'organizzazione europea per la costruzione e il lancio dei vettori spaziali oltre che all'organizzazione per le ricerche spaziali. L'organizzazione per le ricerche spaziali corrisponde agli interessi della civiltà europea e mondiale; l'altra, per la costruzione ed il lancio dei vettori spaziali (ed io mi felicito che anche noi partecipiamo a queste esperienze in una base sita in Sardegna), corrisponde agli interessi dell'alleanza atlantica che sono interessi vivi, vitali che non possiamo mai abbandonare e che non possiamo mai pretermettere. Sono gli interessi che danno dignità, volto e figura alla nostra politica; e

se noi non corrispondessimo ad essi verremmo meno ad un dovere essenziale del nostro Paese.

Udiamo dalle stesse dichiarazioni del nostro collega che Francia, Inghilterra, Germania già partecipano, già sono attivi in questa ricerca. Se noi non fossimo presenti e attivi ci avvicineremmo a quella politica di neutralizzazione o di neutralità che è negli intenti di quella parte del Senato.

Proprio perchè non ci siano dubbi sul carattere della nostra opposizione, noi diamo molto volentieri voto favorevole al provvedimento che ci viene sottoposto. (*Applausi dal centro-destra*).

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

D O M I N E D O', *f.f. relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, avendo l'onore di sostituire il senatore Montini nella relazione orale, mi rifaccio rapidamente a ciò che egli ha delineato in brevi tratti nella per spicua relazione scritta. Qualche cosa mi corre tuttavia l'obbligo di aggiungere, dopo ciò che è stato pronunciato nella discussione particolarmente dal senatore Bartesaghi. Mentre il senatore D'Andrea ha manifestato con chiarezza il suo voto favorevole, il senatore Bartesaghi ha fatto appunti di forma e di sostanza: prima quelli di forma, poi quelli più seri di sostanza.

Per quanto riguarda la forma, è certo che siamo in ritardo ed io deploro il ritardo; è mio dovere, e ritengo che il Governo stesso, per primo, senta con me questa esigenza. Direi, se mi è permessa una battuta di arguzia, che il fatto che questo ritardo sia stato sottolineato con tanto calore e con tanta insistenza dal senatore Bartesaghi potrebbe essere una forma di difesa della legge, poichè altrimenti non avrebbe senso nel caso particolare, salvo il problema generale della correttezza, una sollecitazione *ad hoc* per tale ritardo: e sotto questo aspetto lo ringrazio. Evidentemente per ragioni di copertura finanziaria noi giungiamo solo oggi a deliberare in merito al primo e al secondo protocollo per l'istituzione della Commissio-

ne preparatoria per le ricerche spaziali, così che restano ancora scoperti il terzo e il quarto protocollo, e subito dopo verrà la convenzione che rappresenta il momento di passaggio e di sutura dalla fase preparatoria alla fase definitiva, con la nascita dell'organizzazione per la ricerca spaziale. Debbo ancora aggiungere per il senatore Bartesaghi una parola di replica che potrebbe sembrare una sottigliezza, ma non lo è: noi non interveniamo oggi per legittimare il versamento dei nostri contributi, proprio nel mentre sarebbe caduta la organizzazione provvisoria per le ricerche spaziali, bensì nel momento in cui essa è stata sostituita dall'organizzazione definitiva, e quindi vive la pienezza della sua vita. Viene perciò meno, anche sotto questo aspetto, l'obiezione del senatore Bartesaghi.

D'altra parte, io ritengo, non spetterebbe proprio a noi lamentare il ritardo dell'Italia nel versamento di un contributo internazionale, poichè è noto che nelle organizzazioni internazionali, sino a che non si fa eccepire o valere la clausola di richiamo all'obbligo del contributo, si procede oltre. È un po' come la mancanza del numero legale: sino a che non è fatta valere, si presume che il numero legale sussista. Sino a che non è fatta valere la mora nel versamento del contributo, si presume che tutte le parti contribuiscano o possano contribuire. E non occorre che io ricordi l'inadempienza o le more dell'Unione Sovietica nei confronti del versamento dei contributi all'ONU, mentre è noto a tutti come l'Unione Sovietica continui a partecipare all'ONU. Non siamo quindi noi a denunciare un ritardo da parte dell'Italia, e per una cosa così infinitesima nella quantità (non dirò nella qualità perchè ne riconosco l'importanza), rispetto ai tributi di un Paese verso tutta l'ONU.

E passiamo ai dubbi più seri, quelli di sostanza. Su questo punto credo di poter dire, con una sola battuta, che noi siamo qui in presenza di una Convenzione internazionale la quale veramente rappresenta, da parte dei Paesi ratificanti, e quindi da parte dell'Italia, la volontà di operare per il progresso scientifico, per il progresso pacifico, nel campo

delle ricerche spaziali, che può aprire orizzonti infiniti al divenire della storia umana.

Già a suo tempo il Parlamento italiano ratificò le prime convenzioni che costituivano organizzazioni internazionali per l'utilizzazione delle ricerche termonucleari a scopo di pace. Oggi passiamo dalle ricerche termonucleari alle ricerche spaziali, sempre a scopo di pace e di progresso tra i popoli. Il tentativo di confondere obiettivamente (non dirò intenzionalmente) l'organizzazione internazionale per le ricerche spaziali con l'organizzazione per lo sviluppo dei vettori spaziali è evidentemente un fuor d'opera, perchè muta oggetto e mutano i soggetti: muta l'oggetto e mutano i soggetti perchè l'una è organizzazione aperta a tutti i popoli liberi aderenti, l'altra è organizzazione difensiva, come è stato sottolineato dall'oratore che mi ha preceduto, e fa capo alla NATO.

Io avrei terminato, salvo un rilievo specifico. Il senatore Bartesaghi ha creduto opportuno fondare su un argomento concreto i suoi dubbi: egli stesso, nella sua prudenza e nella sua responsabilità, non ha avuto infatti se non il coraggio di chiamarli dubbi, tanto è vero che in base a ciò è pervenuto al voto di astensione e non di contrarietà. Egli ha creduto, mi è sembrato, di poggiare i dubbi su un solo argomento, perchè l'altro, quello delle eventuali correlazioni tra organizzazione per la ricerca spaziale e organizzazione per lo sviluppo dei vettori spaziali, è evidentemente fuori della realtà.

Egli ha creduto, dicevo, di trovare un appiglio nella stessa relazione del senatore Montini, là dove, alludendo alle ragioni di natura economica, il relatore parla della possibilità, a favore dell'Italia, di una partecipazione che dia notevoli benefici attraverso la costruzione su territorio italiano di un laboratorio di ricerche spaziali, nonchè attraverso lo svolgimento — ecco il punto — di esperimenti scientifici nel campo spaziale a Salto di Quirra in Sardegna. Ergo, dice il senatore Bartesaghi, se a Salto di Quirra in Sardegna già operano delle basi per il lancio di missili, noi saremmo dinanzi ad una specie di commistione, di contaminazione tra quell'attività di difesa e la presente attività

esclusivamente di scienza e di progresso pacifico.

No. Io non ero forse in grado di rispondere immediatamente quando egli ha interpellato il relatore e il rappresentante del Governo, ma mi sono subito curato di interrogare i conoscitori *in re*, e cioè i rappresentanti della Sardegna: il senatore Crespellani stesso mi ha ben specificato che Salto di Quirra in Sardegna è la località generale nel cui ambito possono essere inclusi molti territori, molte località speciali aventi del tutto posizione propria, struttura propria, configurazione propria.

Ella non è quindi autorizzata, senatore Bartesaghi, noi non siamo autorizzati perciò a confondere il *genus* con la *species* e il tutto con la parte, e cade così il solo appiglio a cui si era creduto di far capo per fondare i propri dubbi, privi di consistenza.

Signori senatori, ho terminato il mio compito e sarò grato, sarò onorato se le mie parole avranno potuto pesare, sia pure per una frazione, nel determinare il vostro voto per un disegno di legge che è contributo per la pace e per il progresso dell'umanità. (*Applausi del centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

STORCHI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Signor Presidente, onorevoli senatori, mi sia consentito di aggiungere qualche parola a quanto così egregiamente ha detto l'onorevole relatore in risposta alle osservazioni fatte dal senatore Bartesaghi.

Evidentemente non interverrò sul problema generale sollevato nei confronti del modo con il quale sono discussi gli accordi presi dal nostro Paese nel campo internazionale, ma credo sia ben noto a tutti come la realtà internazionale si manifesti tante volte con casi e con situazioni che non sempre possono rientrare in un ritmo più esattamente coordinato di procedura parlamentare. E questo, ad esempio, anche il caso che ci troviamo ad esaminare. Difatti era stata avviata — con le dovute approvazioni — una

Commissione europea di ricerche spaziali rivolta a preparare la costituzione di una apposita organizzazione per coordinare, promuovere e sviluppare tali ricerche. La Commissione ha svolto il suo compito e l'organismo che da essa ha tratto vita, e che ora in base ad accordi internazionali è entrato in vigore, sarà esaminato nei suoi compiti e nelle sue finalità sulla base dell'apposito disegno di legge di ratifica che il Governo si accinge a presentare.

BARTESAGHI. La Commissione preparatoria era chiamata a svolgere tutto quel lavoro di cui ho letto solo i capitoli indicativi tratti dall'articolo 4 dell'accordo istitutivo. Al termine di questi lavori doveva essere convocata, per disposizione esplicita di quell'articolo, una conferenza tra i Governi interessati. Si era chiesto di conoscere a quello stadio, e prima che la Conferenza tra i Governi intervenisse, quali fossero stati i risultati di un lavoro che avrebbe dovuto già approdare, in base ai suoi impegni, in base al suo programma, a delle conclusioni estremamente sostanziali.

Noi non sappiamo neppure se la Conferenza tra i Governi sia avvenuta, il Parlamento manca completamente di informazioni. Ho insistito soprattutto su questo perchè più che una questione di giudizio sul contenuto di questi atti, in questo caso noi abbiamo ritenuto di fare una questione circa la ignoranza totale nella quale il Parlamento è lasciato da quattro anni, onorevole Sottosegretario, non da qualche mese, circa una materia nella quale si sono succedute già fasi diverse, approdate ciascuna a determinate conclusioni.

Noi non sappiamo ancora niente e oggi il solo documento che siamo chiamati a esaminare è uno striminzito protocollo di proroga che non dice assolutamente nulla sul contenuto di questi lavori. Ella credo vorrà onestamente convenire che questa non è una situazione dignitosa per il Parlamento e che ovviare a questo inconveniente non avrebbe comportato una modifica della procedura negli atti internazionali ma semplicemente un atto informativo del Governo nei confronti del Parlamento, cosa che il Go-

verno può discrezionalmente fare quando la materia lo richieda in qualsiasi momento e in qualsiasi situazione.

S T O R C H I, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Dopo quanto ha detto il senatore Bartesaghi, vorrei precisare che in questo momento noi non abbiamo in esame la ratifica degli accordi istitutivi dell'ente per le ricerche spaziali, ma invece un disegno di legge che propone al Senato la regolarizzazione di una situazione relativa al passato, in modo particolare per autorizzare il pagamento di quote da noi dovute per la nostra partecipazione alla Commissione europea. E potrei qui dire che la nostra partecipazione, come ha ricordato l'onorevole relatore, non è venuta meno per il ritardo nel pagamento dei nostri contributi e ciò sia per le ragioni da lui ricordate sia anche per una intesa specifica che ha riguardato l'Italia, e forse anche qualche altro Paese, per cui la Commissione ha continuato i suoi lavori anche in carenza dei contributi di taluni dei suoi componenti.

Comunque, vorrei assicurare al senatore Bartesaghi che il disegno di legge di ratifica dell'ESRO, al quale il Ministero del tesoro ha dato recentemente la sua adesione, sarà ora presentato alle Camere e quindi in quella sede saranno date dal Governo tutte le informazioni circa la sua attività, anche se ritengo di poter fin d'ora riconfermare quanto è stato detto dal relatore, vale a dire che i suoi scopi sono di natura scientifica e non hanno niente a che fare con attività di carattere militare.

Aggiungo che è piena convinzione del Governo che sia interesse del nostro Paese essere presente in questo ente per ragioni di studio, per ragioni di collaborazione dei nostri tecnici, per ragioni di carattere anche economico, perchè già nelle intese che si sono stabilite anche l'Italia avrà una sua parte in queste attività, ed anche, infine, per delle ragioni di carattere politico, per le quali basterebbe sottolineare, anche a proposito di quanto è stato detto dal senatore Bartesaghi, quali sono i partecipanti. Nell'ente per le ricerche spaziali figurano, infatti, il Belgio, la Danimarca, la Francia, la Gran

Bretagna, la Norvegia, l'Olanda, la Repubblica Federale Tedesca, la Spagna, la Svezia, la Svizzera; credo perciò che già questa composizione di Paesi indichi chiaramente come non possa esservi che uno scopo unico di ricerche scientifiche e non certo di intese o accordi militari.

Per queste considerazioni il Governo sarà ben lieto se il Senato vorrà confortare con la sua approvazione questo disegno di legge.

P R E S I D E N T E. Passiamo alla discussione degli articoli. Se ne dia lettura.

N E N N I G I U L I A N A, *Segretaria*:

Art. 1.

Sono approvati il Primo ed il Secondo Protocollo di proroga dell'Accordo di Meyrin del 1° dicembre 1960 istitutivo di una Commissione preparatoria per la collaborazione europea nel campo delle ricerche spaziali, firmati a Parigi, rispettivamente, il 21 febbraio ed il 23 novembre 1962.

(È approvato).

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data ai Protocolli indicati nell'articolo precedente a decorrere dalla loro entrata in vigore in conformità, rispettivamente, degli articoli 5 e 3 dei Protocolli stessi.

(È approvato).

Art. 3.

All'onere di lire 144.000.000 derivante dall'applicazione della presente legge si farà fronte mediante riduzione dello stanziamento del capitolo n. 562 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio 1962-63.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

(È approvato).

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Approvazione del disegno di legge: « **Ratifica ed esecuzione della Convenzione di revisione del Trattato che istituisce la Comunità economica europea per rendere applicabile alle Antille olandesi il regime speciale d'associazione definito nella IV Parte del Trattato, con Protocollo ed Atto finale, firmata a Bruxelles il 13 novembre 1962** » (612) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Procedura urgentissima)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « **Ratifica ed esecuzione della Convenzione di revisione del Trattato che istituisce la Comunità economica europea per rendere applicabile alle Antille Olandesi il regime speciale d'associazione definito nella IV Parte del Trattato, con Protocollo ed Atto finale, firmata a Bruxelles il 13 novembre 1962** », già approvato dalla Camera dei deputati, per il quale il Senato ha approvato ieri la procedura urgentissima.

Invito l'onorevole relatore a riferire oralmente.

CRESPELLANI, relatore. Poiché si tratta, appunto, di sostituire alla relazione scritta la relazione orale, debbo innanzitutto soffermarmi sulle premesse da cui questa Convenzione trae le sue origini.

La Convenzione firmata dai Sei il 13 novembre 1962 e intesa a rendere applicabile alle Antille Olandesi il regime speciale di associazione definito nella IV parte del trattato di Roma, trae origine da una « dichiarazione di intenzioni » allegata al Trattato stesso, secondo cui i Governi dei sei Stati membri, « solleciti di mantenere e intensificare le tradizionali correnti di scambi fra gli Stati membri della Comunità economica europea da una parte ed il Surinam e le Antille Olandesi dall'altra, e di contribuire allo sviluppo economico e sociale di questi Paesi » si dichiaravano « pronti, fin dall'en-

trata in vigore del trattato e a richiesta del Regno dei Paesi Bassi, ad aprire negoziati diretti alla conclusione di convenzioni di associazione economica del Surinam e delle Antille Olandesi alla Comunità ».

In effetti motivi di ordine costituzionale interno, connessi alla *status* di cui il Surinam e le Antille godono nell'ordinamento olandese, avevano reso impossibile applicare a detti Paesi, fin dal momento della firma del trattato di Roma, il regime di associazione previsto per i Paesi e Territori d'Oltremare legati da vincoli particolari ad uno dei membri della Comunità e si era pertanto provveduto, con la « dichiarazione di intenzioni » sopra riportata, a rinviare l'istituzione di un siffatto rapporto associativo ad un secondo momento, su richiesta del Governo dell'Aja.

Tuttavia, mentre per il Surinam tale obiettivo è stato effettivamente messo in atto nel 1961 attraverso un semplice accorgimento procedurale, per l'associazione delle Antille Olandesi si è resa necessaria una vera e propria fase di negoziati, in dipendenza dei problemi posti dalle esportazioni di prodotti petroliferi nella Comunità e dall'elevato grado di sviluppo delle industrie di raffinazione del petrolio in quel Paese.

Il contenuto della Convenzione ora sottoposta al Parlamento consiste appunto nell'includere le Antille Olandesi nell'elenco dei Paesi e Territori d'Oltremare ancora amministrati da uno degli Stati membri ed associati alla Comunità, mentre il Protocollo ivi annesso disciplina le importazioni nella CEE dei prodotti petroliferi raffinati provenienti dalle stesse Antille.

A questo riguardo, è stato convenuto in particolare: 1) detti prodotti sono annessi al trattamento comunitario fino ad un ammontare globale di due milioni di tonnellate annue; 2) superato tale limite, qualora sia constatato che le eccedenze provocano « difficoltà reali » sul mercato di uno o più Stati membri, potranno essere reintrodotti, in tutto o in parte e per il periodo necessario a fronteggiare tali difficoltà, i diritti doganali applicabili agli stessi prodotti in provenienza da Paesi terzi; 3) in caso d'urgenza, ogni Stato membro può adottare simili misure

per le « difficoltà reali » determinate sul mercato nazionale dalle eccedenze sul proprio limite quantitativo (ovviamente, la somma dei limiti nazionali corrisponde al limite comunitario di due milioni di tonnellate annue, e la quota italiana è di centomila tonnellate all'anno); 4) se la Comunità decide di applicare restrizioni quantitative alle importazioni di prodotti petroliferi di qualsiasi provenienza, tali restrizioni potranno essere estese anche alle importazioni dalle Antille Olandesi, riservando però a queste ultime un trattamento preferenziale rispetto ai Paesi terzi, 5) le disposizioni del Protocollo potranno formare oggetto di riesame da parte degli organi comunitari in occasione dell'adozione di una definizione comune dell'origine per i prodotti petroliferi provenienti dai Paesi terzi e dai Paesi associati ovvero in relazione alle decisioni sulla politica commerciale comune e sulla politica energetica, ma in tal caso dovranno essere contemporaneamente assicurati alle Antille Olandesi vantaggi equivalenti, in forma appropriata, e per un quantitativo di almeno due milioni e mezzo di tonnellate di prodotti petroliferi.

Come si vede, questo particolare aspetto ha trovato una specifica regolamentazione a garanzia degli interessi dei Paesi della Comunità.

Una parola, ora, per giustificare la richiesta di procedura urgentissima per la discussione di questo provvedimento.

La Convenzione entra in vigore con il deposito di tutte le ratifiche e l'Italia è il solo Paese della Comunità che ancora non ha provveduto a tale ratifica. Quindi, adempiendo a questo che è un dovere del nostro Paese, noi diamo anche ad una delle Nazioni facenti parte della Comunità, e precisamente all'Olanda, una dimostrazione della nostra amicizia e della nostra volontà di adempiere i doveri della Comunità stessa.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale. Poichè nessuno domanda di parlare, la dichiaro chiusa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

STORCHI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Non ho altro da aggiungere a quanto ha detto l'onorevole relatore.

PRESIDENTE. Passiamo allora all'esame degli articoli.

Se ne dia lettura.

NENNI GIULIANA, *Segretaria:*

Art. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare la Convenzione di revisione del Trattato che istituisce la Comunità Economica Europea per rendere applicabile alle Antille Olandesi il regime speciale d'associazione definito nella IV parte del Trattato, con Protocollo ed Atto finale, firmata a Bruxelles il 13 novembre 1962.

(È approvato).

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data agli Accordi internazionali indicati nell'articolo precedente a decorrere dalla loro entrata in vigore in conformità all'articolo 3 della Convenzione di cui allo stesso articolo.

(È approvato).

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Approvazione del disegno di legge: « Assunzione a carico dello Stato delle spese per i funerali del senatore Umberto Zanotti Bianco » (503)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Assunzione a carico dello stato delle spese per i funerali del senatore Umberto Zanotti Bianco ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

Poichè nessuno domanda di parlare, la dichiaro chiusa. Ha facoltà di parlare il senatore Trabucchi, facente funzioni di relatore in sostituzione del senatore Bertone assente perchè indisposto.

TRABUCCHI, *relatore*. Mi rimetto alla relazione del senatore Bertone.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

DELLEFAVE, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Il Governo si rimenta alla relazione ministeriale.

PRESIDENTE. Passiamo allora all'esame degli articoli.

Se ne dia lettura.

NENNI GIULIANA, *Segretaria*:

Art. 1.

Sono assunte a carico dello Stato le spese per i funerali del senatore Umberto Zanotti Bianco.

(È approvato).

Art. 2.

Alla spesa occorrente sarà provveduto mediante riduzione del fondo di riserva per spese impreviste, iscritto al capitolo n. 412 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1963-64.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, alle necessarie variazioni di bilancio.

(È approvato).

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Inversione dell'ordine del giorno

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge numero 515: « Giuramento dei medici ». Poichè il relatore, senatore Alberti, non è in Aula in questo momento, propongo che si passi all'esame del disegno di legge n. 505, iscritto al punto sesto dell'ordine del giorno.

Non essendovi osservazioni, così resta stabilito.

Discussione e approvazione del disegno di legge: « Riapertura dei termini indicati agli articoli 30 e 31 della legge 19 gennaio 1963, n. 15, per l'emanazione di leggi delegate relative a un testo unico delle norme in materia di assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali e a una nuova disciplina dell'istituto dell'infortunio in itinere » (505)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Riapertura dei termini indicati agli articoli 30 e 31 della legge 19 gennaio 1963, n. 15, per l'emanazione di leggi delegate relative a un testo unico delle norme in materia di assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali e a una nuova disciplina dell'istituto dell'infortunio in itinere ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

Poichè nessuno domanda di parlare, la dichiaro chiusa. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

ZANE, *relatore*. Il relatore non ha niente da aggiungere a quanto è detto nella relazione scritta e pertanto raccomanda al Senato l'approvazione del disegno di legge nel testo modificato dalla 10ª Commissione ove i termini di cui agli articoli 30 e 31 della legge 19 gennaio 1963 vengono prorogati al 30 giugno 1965. Faccio presente che la delega prevista dalla legge del 19 gennaio 1963, n. 15, è scaduto sin dal 15 febbraio 1964. Non ho altro da aggiungere.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro del lavoro e della previdenza sociale.

D E L L E F A V E , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Il Governo si rimette alla relazione scritta, ringrazia la Commissione ed accetta il termine di proroga che la Commissione propone al 30 giugno 1965.

P R E S I D E N T E . Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge nel testo proposto dalla Commissione. Se ne dia lettura.

N E N N I G I U L I A N A , *Segretaria*:

Articolo unico.

I termini previsti dagli articoli 30 e 31 della legge 19 gennaio 1963, n. 15, per la emanazione delle norme aventi forza di legge in essi indicate sono fissati al 30 giugno 1965, fermi restando i criteri e le modalità di emanazione previsti dagli stessi articoli.

T R I M A R C H I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

T R I M A R C H I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il disegno di legge che è all'esame di questo ramo del Parlamento solleva delle questioni che, a mio modesto avviso, come risulta dalla relazione e come è stato precisato anche in questa sede, hanno un qualche rilievo dal punto di vista strettamente giuridico. Si chiede la proroga di un termine scaduto; e si è ulteriormente precisato che non si tratta di proroga di termine scaduto ma di riapertura del termine. Non sto qui a fare delle precisazioni di carattere puramente terminologico. Vado alla sostanza delle cose. So bene, e certamente il Senato sa meglio di me, che sul problema di cui noi veniamo ad occuparci, e che consiste nel vedere se è possibile prorogare o addirittura

riaprire il termine previsto dalla legge per l'emanazione della legge delegata, che sul problema se questa proroga o questa riapertura siano lecite dal punto di vista costituzionale, la Corte costituzionale ha avuto occasione di pronunciarsi con la sentenza del 1962 n. 32. Senonchè la Corte costituzionale, in quell'occasione, ha esaminato il problema da un profilo diverso da quello dal quale noi ci permettiamo di sottoporlo all'esame del Senato perchè, in quell'occasione, la Corte costituzionale si è soffermata sulla natura del procedimento di approvazione della legge, sul procedimento che avrebbe dovuto essere seguito e che non era stato seguito dalle Camere. In quell'occasione si è rilevato, da parte della Corte costituzionale, che la legge che proroga o che riapre il termine è una legge che deve essere considerata, dal punto di vista formale e sostanziale, come legge di delega; e come tale il relativo disegno di legge ha bisogno del normale procedimento di Aula, cioè non può essere approvato dalla Commissione in sede deliberante. Ora, avendo in quell'occasione discusso il problema soltanto con riferimento al procedimento che avrebbe dovuto essere seguito e che non è stato seguito, la Corte costituzionale ha dichiarato l'illegittimità della legge ma non ha avuto possibilità ed occasione di prendere in considerazione il problema che invece noi sottoponiamo all'esame del Senato. E cioè noi domandiamo: in base all'articolo 76 della Costituzione, è possibile che il tempo determinato, cioè il termine finale possa essere prorogato, è possibile che possa essere riaperto?

Bisogna vedere nell'interesse di chi, di quale organo dello Stato, di quale potere, il termine è posto. Si dice che il termine è posto nell'interesse delle Camere, le quali quindi possono rinunciarvi con una formale legge di delega, con una nuova legge di delega, e possono rinunciarvi anche prorogando il termine o riaprendo il termine. In sostanza, con uno di questi provvedimenti, il Parlamento manifesta una volontà per l'effettuazione ed il compimento della legge delegata, non nel termine previsto dalla legge di delega, ma nel nuovo termine che

viene ad essere fissato. Ed in un'ipotesi del genere la Corte costituzionale ha rigettato l'eccezione di legittimità costituzionale della legge dicendo che, con l'approvazione di un nuovo termine, il Parlamento dà in pratica la dimostrazione che il ritardo in cui è incorso il Governo non è per nulla elusivo della volontà del Parlamento.

Ora, ciò potrebbe affermarsi se ed in quanto l'interesse che sta alla base del termine di cui parla l'articolo 76 della Costituzione sia un interesse del Parlamento, ma a me pare che su tale affermazione non si possa consentire.

Il termine a cui fa riferimento l'articolo 76 della Costituzione è stabilito nell'interesse del normale svolgimento della procedura, cioè, in sostanza, è l'espressione di un equilibrio tra i vari organi costituzionali, per cui se vi è una legge di delegazione la quale fissa un determinato termine, significa che l'esercizio eccezionale della funzione legislativa attribuito al Potere esecutivo deve essere ed è limitato per il tempo strettamente previsto dalla legge di delegazione.

Esaminiamo la possibilità che questo termine sia prorogato. In fatto, la possibilità c'è, ma, a mio modestissimo avviso, si dovrebbe seguire il sistema di rinnovare la delega. Questo implicitamente stabilisce la Corte costituzionale con la sentenza n. 32 del 1962. In quella occasione, la Corte costituzionale ha detto, praticamente, che la legge con cui si proroga il termine è una legge di delega. Di conseguenza, si rende necessaria una formale legge di delega la quale, nel nostro caso, ripeta il contenuto degli articoli 30 e 31 della legge n. 15 del 1963. Cioè rinnoviamo una delega che, per il decorso del termine previsto dalle due disposizioni, è una delega scaduta. C'è ancora da aggiungere che le ipotesi già prese in considerazione dalla Corte costituzionale concernevano l'emanazione di testi unici. Qui per noi la situazione è più complessa perchè, per quanto concerne l'articolo 30 è prevista, in forza della legge di delegazione, l'emanazione di leggi delegate e la formazione di un testo unico, ma, con riferimento all'articolo 31, questa seconda possibilità non sussiste, e si tratta soltanto di eserci-

zio della funzione legislativa per la emanazione di norme e non per la formulazione di un testo unico.

In conclusione, mi sembra sia necessario eliminare ogni possibile motivo di perplessità sulla legittimità costituzionale della norma che stiamo per approvare. A tale scopo si potrebbe rinnovare il disposto, aggiungere alla norma che si vuole approvare il contenuto degli articoli 30 e 31, e così facendo eliminare qualsiasi dubbio ed incertezza. Mi permetterei di insistere affinché, se la Commissione lo ritiene opportuno, non ci si limiti a prorogare o riaprire il termine, ma si rinnovi la delega, perchè la delega contenuta negli articoli 30 e 31 della legge n. 15 del 1963 è una delega già scaduta.

P R E S I D E N T E. Senatore Trimarchi, mi pare che lei abbia voluto sollevare una questione che, secondo la Presidenza, non avrebbe ragione d'essere, perchè, nel caso in esame, ferma restando la legge fondamentale già approvata a suo tempo dal Parlamento, ci limitiamo a prorogare il termine originariamente stabilito in quella legge fondamentale; tutto ciò nel pieno rispetto della norma costituzionale che prescrive che le leggi di delega legislativa siano approvate non in Commissione, ma dall'Assemblea. Devo aggiungere che esistono numerosi precedenti in materia.

T R I M A R C H I. Con le mie modeste possibilità ho cercato di esaminare i precedenti esistenti: l'approvazione del provvedimento in Aula è procedura corretta e, così facendo, certamente ci siamo messi sul binario della regolarità. Il problema che sottopongo all'esame del Parlamento è di tutt'altra natura. A prescindere dal fatto che non c'è alcun precedente specifico sull'argomento, la Corte costituzionale non si è pronunciata sul punto se sia legittimo prorogare o riaprire i termini. Mi permetto, per eliminare qualsiasi dubbio, di proporre che questo disegno di legge abbia ad oggetto la rinnovazione della delega concessa con gli articoli 30 e 31 della legge 19 gennaio 1963, n. 15, e venuta meno per il decorso del termine.

P R E S I D E N T E . La Commissione e il Governo intendono esprimere il loro avviso sulla richiesta del senatore Trimarchi?

Z A N E , *relatore*. Il senatore Trimarchi non ha presentato alcun emendamento per cui la Commissione non ritiene di doversi esprimere.

* D E L L E F A V E , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Onorevole Presidente, ritengo che ella abbia già esaurientemente risposto alla eccezione del senatore Trimarchi ma, lasciando da parte la considerazione formale che codesto intervento avviene in sede di dichiarazione di voto, quando cioè si è già esaurita la procedura normale per l'approvazione del disegno di legge, vorrei osservare che il rilievo svolto dal senatore Trimarchi concerne, oltre la procedura, anche la sostanza del provvedimento in esame.

La procedura è stata rispettata nel momento stesso in cui siamo venuti in Aula con questo disegno di legge, mentre per quanto riguarda la sostanza mi sembra non abbia fondamento il timore che, prorogando i termini senza richiamare i criteri già fissati dagli articoli 30 e 31, si possa dar luogo a quelle perplessità che egli ha illustrato. L'articolo unico infatti reca: « I termini previsti dagli articoli 30 e 31 sono prorogati... » ; ciò significa che restano ferme le norme contenute negli articoli 30 e 31 che contengono appunto quei criteri generali previsti dall'articolo 76 della Costituzione, sì che è implicito che, spostando solo i termini e lasciando impregiudicato il restante contenuto normativo degli articoli 30 e 31, il Parlamento ha voluto rinnovare la delega.

Riconosco che la questione è opinabile, ma io penso che possiamo correttamente procedere su questa strada perchè, rispettosi della forma, recepiamo la sostanza della delega contenuta negli articoli 30 e 31 della legge 19 gennaio 1963, n. 15.

P R E S I D E N T E . La Presidenza ritiene di non avere alcuna riserva e nessuno scrupolo di ordine giuridico-costituzionale, anche per la dizione stessa del disegno di

legge, nel quale è precisato « fermi restando i criteri e le modalità di emanazione previsti dagli stessi articoli ».

T R I M A R C H I . Non insisto.

P R E S I D E N T E . Metto allora ai voti l'articolo unico del disegno di legge. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Rinvio del disegno di legge: « Giuramento dei medici » (515), di iniziativa del deputato Migliori (Approvato dalla XIV Commissione permanente della Camera dei deputati)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Giuramento dei medici » d'iniziativa del deputato Migliori, già approvato dalla XIV Commissione permanente della Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Di Grazia. Ne ha facoltà.

D I G R A Z I A . Onorevole Presidente, onorevoli senatori, onorevole Ministro, il disegno di legge n. 515, attualmente in discussione, propone che i medici prestino giuramento prima di iniziare l'esercizio della professione. La proposta tende a introdurre una innovazione che, a mio giudizio, lede la dignità del medico, il quale ha sempre dimostrato senso di dovere, di decoro, di dignità, di abnegazione, di umanità.

D'altra parte, qual'è l'obiettivo del disegno di legge? Garantire forse ancora meglio la società riguardo all'esercizio professionale del medico?

Ebbene, onorevoli colleghi, a me pare del tutto superfluo questo giuramento, quando si pensi che per garantire la società vi sono gli Ordini dei medici i quali hanno tutte le possibilità di controllo sulla moralità professionale dei medici ed hanno il potere di sospendere dall'esercizio professionale coloro che violano lo spirito di moralità, che

non sentono l'altezza e la dignità della professione del medico.

Del resto, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, a che cosa vale un giuramento, se negli uomini che si apprestano a giurare il sentimento morale non è accompagnato da quel profondo convincimento per cui il professionista si appresta a giurare?

Per questi motivi, onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, io propongo che il disegno di legge venga meglio studiato ed esaminato scrupolosamente; propongo che esso ritorni alla Commissione di sanità ove spero che i colleghi, attraverso un più compiuto esame, attraverso un maggiore approfondimento e l'adozione eventuale di alcuni emendamenti, possano riportare a noi un disegno di legge meglio adeguato a quello spirito che ho cercato di illustrare. Per tale motivo, onorevole Presidente, la prego di rinviare la discussione del disegno di legge n. 515.

PRESIDENTE. Il senatore Di Grazia ha avanzato una proposta di sospensiva per il disegno di legge in esame.

Ricordo che su tale proposta, a norma di Regolamento, possono parlare due senatori a favore e due contro.

D'ERRICO. Domando di parlare a favore della proposta di sospensiva.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ERRICO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, personalmente, nella mia qualità di medico oltre che di parlamentare, dissento dalla proposta di legge presentata dall'onorevole Migliori. Dissento perchè ritengo il giuramento del medico meramente formale, privo di ogni importanza pratica. Nè a convincermi valgono le ragioni addotte dall'onorevole Migliori, o il riferimento all'obbligo del giuramento per l'esercizio della professione di procuratore legale e di avvocato. Siamo tutti convinti, medici e non medici, della gravità e della complessità degli obblighi di ordine legale, deontologico e morale della professione medica, ma, proprio per questo, rite-

niamo che non sia la formula di un giuramento, sul tipo di quella proposta dall'onorevole Migliori o di qualsiasi altro genere, ad indurre il medico ad osservare « con lealtà, diligenza ed onore » i propri doveri. Ci vuole ben altro! Occorre anzitutto una sana educazione civica, essenziale peraltro per l'esercizio di una qualsiasi attività umana, e tale educazione si apprende nella famiglia, nelle scuole, a cominciare dalle elementari, e nella società in cui viviamo, la quale, se moralmente sana, costituirà, attraverso l'esempio dei singoli cittadini, lo stimolo migliore per operare onestamente. Per la professione medica in particolare, poi, lo stimolo all'osservanza dei propri doveri sul piano morale, legale e deontologico, deve scaturire anzitutto dall'insegnamento dei maestri e dei colleghi più anziani, e in secondo luogo dall'intima convinzione che il medico deve dare quotidianamente conto alla propria coscienza e, se è credente, soprattutto a Dio, che tutto vede e giudica.

So bene che, nelle condizioni in cui la professione medica è oggi ridotta per colpa di una assistenza mutualistica farragিনosa, dispendiosa e insoddisfacente, sia per i medici sia per gli ammalati, è difficile che un medico, sia pure di coscienza adamantina, possa corrispondere in pieno ai propri complessi e delicati doveri, ma tutti speriamo che quella attuale sia solo una fase di transizione e che ci sarà presto un domani migliore, in cui un'assistenza sanitaria meglio studiata e rispondente agli interessi supremi del paziente ed alle esigenze del medico, consentirà a questi un lavoro più sereno e tranquillo, nel quale sarà più agevole far fede ai propri impegni. Se nei secoli scorsi il giuramento di Ippocrate era giustificato dai diversi rapporti di scuola e dall'alone di magia che circondava la professione medica, oggi un giuramento da imporre agli eredi di Esculapio appare una cosa del tutto inutile e retorica, sicchè il Parlamento italiano, che ha tanti e così complessi problemi davanti a sè, non dovrebbe perder tempo in simili quisquillie. (*Applausi dal centro-destra*).

T E S S I T O R I. Domando di parlare a favore della proposta di sospensiva.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

T E S S I T O R I. Onorevoli colleghi, avete sentito un momento fa l'opinione di un collega medico, il senatore D'Errico, ed io ho la sensazione che egli abbia espresso il pensiero della stragrande maggioranza dei medici italiani. Non intendo dilungarmi nell'illustrare il perchè di questa convinzione nè mi diffondo nelle lodi all'Ordine dei medici, ai sanitari di tutte le categorie.

La realtà è che la relazione non contiene, a mio parere, motivi sufficienti perchè il legislatore debba introdurre questa novità: cioè il giuramento del medico. Il Parlamento deve fare le leggi, come interprete della pubblica opinione, secondo le esigenze del momento; deve cioè rendersi interprete di un'esigenza largamente diffusa. Ebbene, nella relazione dell'amico onorevole Migliori, non c'è nulla sotto questo profilo; e il nostro collega Alberti, del quale in quest'Aula tante volte abbiamo ammirato la serena, pacata, profonda cognizione degli argomenti che tratta, in questa relazione — e mi smentisca se io faccio un po' l'interprete, non maligno però, del suo breve documento — ha lasciato trapelare il suo pensiero nel senso che nemmeno egli capisce il perchè di questo disegno di legge; si è limitato infatti a richiami di indole storica, studi nei quali è profondissimo, al concetto che un tempo si aveva dell'esercizio della medicina. È un ritorno — così inizia la sua relazione — all'antico giuramento del medico, che ha origini vetustissime. Un momento fa, l'onorevole collega che mi ha preceduto, si richiamava al tempo in cui del medico si aveva una concezione diversa dalla nostra, e cioè quando lo si riteneva qualche cosa come un mago, un indovino, quello che oggi le tribù, ancora allo stato barbarico, chiamano stregone. Ma anticamente non vi era soltanto questa visione deteriorata della professione del medico, ve ne era un'altra, molto più elevata. L'esercizio della medicina si identificava con la intermediazione religiosa tra

l'uomo e Dio: il medico, cioè, era nel tempo stesso anche sacerdote.

È per questo, io credo, che ad un certo punto della relazione il senatore Alberti parla di carattere di « sacertà » civile. Se vi è dunque un problema di ritorno all'antico, esso va oggi risolto in senso negativo, poichè il medico non ha nessuno dei caratteri che anticamente giustificavano una visione dell'esercizio della medicina che aveva qualche cosa di sacro, fosse definita magia o fosse definito sacerdozio. Non scherziamo troppo con i paragoni dedotti dalla storia, poichè corriamo il rischio che non camminino con quattro piedi, come i sillogismi degli scolastici della decadenza: « *Non ambulat quattuor pedibus* »; con tre piedi nè si cammina, nè un tavolo si regge! Perchè dico questo? Perchè un aspetto dell'esercizio della medicina moderna, la chirurgia, che, a detta dei competenti, è il più progredito, anticamente era esercitato dai barbieri; e non occorre risalire molto indietro nei secoli.

Il dilemma è di aver fiducia o non aver fiducia nel libero professionista: se non si ha fiducia non vi sono giuramenti che tengano per costringere il medico ad esercitare con onestà, con capacità, con rettitudine la sua professione. E poi, se nonostante il giuramento, il medico o qualunque altro professionista non eserciti — il medico secondo la cosiddetta deontologia, un altro professionista secondo le norme della morale professionale — scrupolosamente la professione, sarebbe necessario prevedere delle sanzioni. Ora, questo disegno di legge non prevede alcuna sanzione. Quando dunque il medico verrà meno al giuramento, come lo punirete? Gli irrogherete una delle sanzioni previste dalla legge professionale, che vanno dalla censura alla radiazione dall'albo?

M O N N I. In quali casi si irroga la pena?

T E S S I T O R I. Nei casi in cui, senatore Monni, come dice la legge professionale, l'iscritto all'albo venga meno ai doveri della sua professione.

C R E S P E L L A N I. Le sanzioni intervengono caso per caso, a seconda che si tratti di omicidio colposo od altro.

T E S S I T O R I. Ma io non mi riferisco a sanzioni penali. Strano! In genere riesco a spiegare con chiarezza il mio pensiero, quindi o il senatore Monni non mi ha seguito, o non mi ha voluto capire.

M O N N I. Senatore Tessitori, lei ha detto che non sono previste sanzioni, ma quali sanzioni vuol prevedere per il giuramento?

T E S S I T O R I. Quindi è inutile il giuramento, se, essendo prevedibile che vi sia qualcuno che ad esso viene meno, non possa essere punito. Ma consentitemi di concludere: si vedrà che ci sono, le sanzioni; sono le stesse previste per qualunque altra mancanza nell'adempimento del dovere professionale. Ma allora perchè il giuramento fosse cosa seria, sarebbe necessario che questa legge prevedesse, come sanzione, la massima pena professionale, cioè la radiazione dall'albo. Chè se domani — scusi, signor Presidente, e scusino, onorevoli colleghi — una volta approvata questa legge, il nostro amico Samek Lodovici, che mi sta ascoltando così affettuosamente, commettesse un fatto ritenuto, dall'Ordine dei medici presso cui è iscritto, una violazione del giuramento prestato, quale sanzione gli dovrebbe essere irrogata? Sarebbe ridicola la semplice censura, se il giuramento è cosa sacra e così solenne che dovrebbe essere pronunziato nel corso di una cerimonia, con relativo discorso (così prevede la legge) e probabilmente con intervento di autorità, eccetera. Che se la violazione della morale professionale raggiungesse gli estremi del reato, allora provvederà il giudice, in altra sede. Cosa aggiunge dunque alla serietà dei medici, questa leggina?

C R E S P E L L A N I. E il giuramento degli avvocati?

T E S S I T O R I. Abolirei anche quello, così come abbiamo abolito il giuramento

dei parlamentari, che era diventato ridicolo, dal momento che giuravano fedeltà al re anche i deputati repubblicani. Ricordo di avere assistito allo spettacolo farisaico, all'inizio della legislatura del 1921, dei deputati socialisti e repubblicani che uscirono dall'Aula nel momento in cui Giolitti iniziava l'appello nominale per il giuramento. Noi che abbiamo il triste destino di essere sempre nella maggioranza governativa rimanemmo e giurammo; all'indomani giurarono i repubblicani e i socialisti perchè altrimenti sarebbero decaduti dal mandato. Che serietà era quella? In realtà il contenuto iniziale dello Statuto albertino si era trasformato, ed inutilmente lo aveva segnalato l'onorevole Sonnino nel suo famoso articolo « Torniamo allo Statuto », del 1897, quando diceva che bisognava ridare alla monarchia il potere di decidere sulle sorti di un Governo, essendo questo semplicemente il Consiglio della Corona, sottraendolo così ai mutevoli umori del Parlamento.

Perdonatemi questa divagazione ma serve per chiarire e spiegare che l'atmosfera, la temperie del momento in cui viviamo, non è fatta per dare eccessiva importanza ai giuramenti.

Non richiamiamo i fantasmi dei secoli trascorsi che possono servire per delle bellissime esercitazioni accademiche ma non servono per l'amministrazione della cosa pubblica. Per questi motivi, caro Di Grazia, io non capisco il perchè della richiesta di rinvio in Commissione. Che cosa può fare la Commissione? (*Interruzione del senatore Di Grazia*). O forse si persegue uno scopo diverso? E per queste ragioni che, signor Presidente e onorevoli colleghi, concludendo, dichiaro che se questo disegno di legge sarà sottoposto al nostro voto, io voterò contro. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E. Allora è in via subordinata che è favorevole al rinvio in Commissione.

T E S S I T O R I. Sì, signor Presidente, ma in via subordinatissima.

CORNAGGIA MEDICI. Domando di parlare contro la proposta di sospensiva.

CORNAGGIA MEDICI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, è un grande onore ma anche una grande sfortuna dover parlare su tesi opposte a quelle dell'onorevole senatore Tiziano Tessitori la cui storia parlamentare, il cui ingegno, la cui cultura gli consentono di prospettare in modo vittorioso le tesi che sono degne del suo esame e della sua adesione. Ma io ho preso la parola questa sera non solo per una certa propensione naturale ad una tesi prospettata da un deputato milanese, un vecchio caro amico l'onorevole Giovanni Battista Migliori, ma perchè ho sentito echeggiare qui dentro alcune espressioni che mi sembrano degne di chiarimento. Prima di tutto non sembra a me che si faccia offesa ad alcuno quando lo si invita a giurare. Giurano in Italia ancora i sindaci, giurano i Ministri, mi suggerisce il senatore Monni, giurano gli ufficiali ed io questa sera, onorevoli colleghi senatori e avvocati, ho voluto ricordare a me stesso che nella nostra verde ed ahimè lontana età, abbiamo più volte giurato prima come procuratori legali e poi come avvocati. In questo momento, non voglio evocare il grandissimo valore religioso del giuramento, ma affermare che non è certamente una offesa per una categoria il chiamarla a prestare un giuramento la cui funzione è semplicemente quella di ricordare a chi si affaccia alla vita professionale il valore sacro, l'importanza, la deontologia dell'azione e della funzione che sarà chiamato a svolgere. E per i medici di ogni specialità, anche per quella chirurgica, che è assurta ad un altissimo livello scientifico, tecnico, culturale operativo, noi non pensiamo di fare ingiuria a nessuno chiamandoli a giurare. Pensiamo semplicemente che, con questo atto, anche una categoria che è più sacra delle altre, in quanto è il presidio costante della vita umana che per l'appunto è sacra, viene messa in condizioni di affermare in modo solenne quello che sarà il suo procedere, il suo commettere e il suo omettere, in una attività che diventa sempre più complessa e verso la quale deve ogni giorno

aumentare la stima e la gratitudine di tutti coloro che ne sono i diretti beneficiari ed anche di coloro che non lo sono. Io ho voluto, onorevole Presidente, rubare in questo splendido vespero romano, come direi se fosse presente l'onorevole Andreotti, un poco di tempo al Senato per affermare due cose: tutta la mia stima per la categoria dei medici che qui dentro sono tanto nobilmente rappresentati in ogni settore; ma anche la convinzione che non si reca offesa a questa categoria invitandola a giurare, ma anzi la si esalta, perchè ritengo che anche tutte le altre categorie professionali e non professionali chiamate ad un giuramento non per questo si sentano diminuite ma anzi si sentano nobilitate. Grazie, signor Presidente.

MACAGGI. Domando di parlare contro la proposta di sospensiva.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MACAGGI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, potrà forse ritenersi fuor di luogo che un medico parli contro la sospensiva proposta dal senatore Di Grazia, particolarmente dopo le eleganti argomentazioni portate da altri medici, ed anche dal senatore Tessitori che non è medico, ma è stato per anni a capo della sanità nazionale e ne conosce a fondo i problemi morali e materiali.

Dirò subito però che non sono stato influenzato nella mia decisione di prendere la parola dalle affermazioni che ho ascoltato. Entrando in quest'Aula e vedendo all'ordine del giorno il disegno di legge in esame, mi ero ripromesso di dire qualche parola ed avevo anche pregato, benchè fuori tempo, la Presidenza, di permettermi di parlare perchè si tratta di argomento inerente strettamente la mia lunga attività professionale. Come voi sapete, io sono stato medico legale per quarant'anni e quindi ho passato la mia vita, fra l'altro, a prestare giuramenti. Dirò che, appunto per questo, io sono contrario ai giuramenti in genere. Vorrei anzi che, nel nostro Paese, si giurasse meno. Forse abbiamo giurato troppo, e questo ha influito anche sulla storia del nostro Paese in senso negativo. Ma, per restringere l'argo-

mento al campo della deontologia professionale del medico, dirò subito che non sono contrario al giuramento se ad esso va attribuito quel profondo significato morale e civile che deve avere. Il giuramento ha un significato particolarmente nobile, a mio modo di vedere, non solo quando si pensi alla figura del vecchio medico di famiglia ma anche quando si consideri che, nel momento attuale, si sente forse maggiormente il bisogno di stabilire dei vincoli morali all'attività del sanitario.

Giustamente l'onorevole Tessitori ha rilevato che, proponendo una legge, si deve tener conto delle esigenze pratiche della nostra vita quotidiana, anche in ordine alla esistenza o meno di precedenti leggi analoghe e alla eventuale necessità di modificarle. Quindi, se ho ben capito, non si dovrebbe modificare la situazione attuale. È proprio su questo punto di vista che io mi dichiaro contrario alla proposta del senatore Di Grazia e favorevole al disegno di legge in discussione, per la stessa ragione che ho premesso alle mie considerazioni, cioè la mia avversione ai troppi giuramenti. Se noi ammettiamo che si possa prestare e si presti questo giuramento che ha una formulazione, a mio modo di vedere, talmente comprensiva e severa da impegnare moralmente il medico in tutte le sue future attività, se noi « consapevoli della dignità e della responsabilità inerenti alla professione » giuriamo di « osservarne i doveri con lealtà, diligenza ed onore, nel rispetto delle norme della deontologia professionale », con queste parole ci impegniamo, come medici, ad una rigida condotta morale in tutte le nostre attività, ivi compresa l'attività giudiziaria.

TESSITORI. Bisognerebbe modificare il Codice di procedura penale.

MACAGGI. La mia conclusione è proprio questa, e questo potrebbe essere il primo passo per dire ai colleghi che attendono alla modificazione dei nostri Codici, che in questi vi è obbligo, almeno per i medici, di troppi giuramenti, che non sono esenti da una certa pretenziosità e che pongono inoltre i medici-periti in condizioni morali con-

trastanti di fronte ai giudici e di fronte alla giustizia.

Noi medici, siamo, infatti, chiamati dai Codici di procedura a giurare di bene e fedelmente procedere nelle operazioni che ci vengono affidate al solo scopo di far conoscere la verità. Giuramento al quale non sempre si può far fronte, ciò ho sempre detto anche nelle discussioni che si sono tenute in congressi specializzati, in Italia e all'estero, e molti colleghi mi hanno dato ragione.

Quando voi obbligate ogni perito a giurare di procedere « bene » da un punto di vista tecnico (sotto il riguardo morale ammetto questo giuramento) lo impegnate anche ad una esattezza di risultati che non è nella capacità di ognuno. E chi è pratico di perizie bene sa che cosa spesso vien fuori dalle perizie stesse! Questi medici allora dovrebbero essere perseguiti perchè non hanno mantenuto fede al loro giuramento.

E poi si aggiunge: « al solo scopo di far conoscere al giudice la verità ». Cari colleghi, i limiti umani non permettono sempre di arrivare alla « verità » e giustamente Ovidio aveva paragonato la verità ad una magnifica fanciulla tanto bella che non era raggiungibile per la sua perfezione. Così è la « verità » sulla cui raggiungibilità — da parte umana — i filosofi hanno discusso per tanti secoli, e discutono tuttora.

Per questo ho affermato che si tratta di giuramenti che non sempre possiamo mantenere. In campo penale noi giuriamo, in campo civile noi giuriamo, di fronte ai tribunali ecclesiastici noi giuriamo, a Roma e in altre sedi universitarie si presta il giuramento ippocratico. Magari si potesse mantenere questo giuramento! Noi insegnanti saremmo a posto perchè, come sapete, Ippocrate, che era anche uomo pratico, aveva obbligato con la sua formula di giuramento gli allievi a mantenere i maestri quando questi si fossero trovati in stato di bisogno. Saremmo tranquilli nella nostra vecchiaia!

Voglio dire, in conclusione, che il giuramento esiste attualmente sotto troppe e molteplici forme e che in particolare troppi giuramenti sono obbligatori per il medico. A mio modo di vedere, dovrebbero

essere tutti aboliti — ecco la proposta che volevo fare — mentre bisognerebbe attribuire a questo, proposto dal disegno di legge in esame, tutto il suo profondo, alto significato di nobiltà, di vincolo morale per il medico, in ogni atto della sua professione. L'abolizione degli attuali giuramenti, specifici, ed in particolare di quelli giudiziari, ovvierebbe fra l'altro agli inconvenienti pratici ai quali danno luogo. Chi conosce la vita giudiziaria sa, ad esempio, quante volte si va dinanzi ai giudici e non si può giurare perchè manca una parte, ed allora bisogna ritornare una seconda volta, e magari una terza, solo per prestare il giuramento! Si creano così, anche sotto questo punto di vista, ritardi nella procedura giudiziaria, quando già tante altre cause ne esistono. Ma questa è una piccola parentesi, sulla quale sorvolo.

Comunque, sotto il profilo pratico, legislativo e giudiziario, questa è la proposta che vorrei fare: approvare il disegno di legge in discussione nella proposta formula, che è una formula nobile, rispondente ad ogni possibile fine del giuramento. Capisco, pertanto, il commento del nostro relatore, senatore Alberti, che è un commento favorevole, che tiene conto di tutto il significato reale e profondo di questo giuramento; però, approvata in sede legislativa questa assunzione di vincolo morale all'atto dell'inizio dell'esercizio professionale, noi legislatori dobbiamo impegnarci a snellire la procedura, sia penale che civile, abolendo quei troppi giuramenti che, come già ho rilevato, pongono i medici, tra l'altro, in posizioni contrastanti di fronte alla Magistratura. Infatti, giura il perito d'ufficio e non giura il perito di parte, il quale può dire tutto quello che vuole.

Anzi, proprio nel commento preliminare ai Codici penali ancora in vigore è detto che delle argomentazioni del perito di parte il giudice può tener conto quanto delle argomentazioni degli avvocati. E non so quanto questo sia lusinghiero per gli avvocati! Però fatto è che gli stessi medici, medici con la stessa laurea, vengono a trovarsi in una posizione morale completamente antitetica e diversa, con obblighi diversi di fronte ai

giudici. Ecco, a mio modo di vedere, un altro lato negativo che deve essere tenuto presente.

Sono questi i motivi per cui dichiaro di essere contrario alla proposta del senatore Di Grazia e favorevole quindi alla discussione e all'approvazione di questo disegno di legge.

PRESIDENTE. Metto ora ai voti la proposta di sospensiva avanzata dal senatore Di Grazia. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvata).

Votazione finale ed approvazione del disegno di legge: « Orari di lavoro e riposi del personale degli automezzi adibiti a trasporto di cose » (456)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione del disegno di legge: « Orari di lavoro e riposi del personale degli automezzi adibiti a trasporto di cose ».

Questo disegno di legge è stato già esaminato ed approvato articolo per articolo dalla Commissione competente in sede redigente.

Il Senato dovrà pertanto limitarsi alla votazione finale del disegno di legge con sole dichiarazioni di voto.

BOCCASSI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOCCASSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con questo disegno di legge, il Gruppo comunista è conscio che si tende a disciplinare gli orari di lavoro e di riposo del personale degli automezzi adibiti a trasporto di cose, in analogia con il provvedimento già approvato per il personale delle autolinee adibite al trasporto di persone.

È chiaro che questo disegno di legge tende a conciliare esigenze di interesse generale con la tutela della salute dei lavoratori adibiti al servizio del trasporto di cose.

Il disegno di legge disciplina la durata di tempo di questo lavoro, la durata del lavoro effettivo di questo personale, e deter-

mina anche quale sia il lavoro straordinario, stabilendo per esso un aumento proporzionato della retribuzione del lavoro effettivo, e disciplina altresì il riposo settimanale.

Noi dobbiamo rilevare due lacune in questo disegno di legge. Innanzitutto esso non prevede il tempo in cui il lavoratore è a disposizione dell'azienda, per cui questo tempo il lavoratore deve trascorrerlo nella cuccetta del camion. Secondo noi, invece, questo tempo dovrebbe essere calcolato come lavoro straordinario e regolarmente retribuito, e non come lavoro effettivo ordinario.

Altra lacuna per noi molto grave è quella della mancanza del foglio di viaggio che potrebbe dare all'autorità inquirente, alla polizia stradale, la possibilità di determinare veramente l'orario di lavoro del camionista.

Fatti questi semplici rilievi, noi dichiariamo di essere favorevoli a questo disegno di legge per tutti gli altri provvedimenti che esso contempla.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, si dia lettura del testo del disegno di legge, approvato articolo per articolo dalla 10ª Commissione.

NENNI GIULIANA, *Segretaria:*

Art. 1.

(Campo di applicazione).

Le norme della presente legge si applicano al personale viaggiante impiegato esclusivamente o prevalentemente su motoveicoli, autoveicoli e rimorchi per trasporti di cose su strada e dipendente da aziende comunque esercenti, anche promiscuamente con altre attività, trasporto di cose per conto proprio o per conto di terzi, ovvero esercenti servizi pubblici da piazza o servizi pubblici di linea per il trasporto di cose.

Art. 2.

(Durata lavoro effettivo).

La durata del lavoro effettivo del personale viaggiante di cui all'articolo 1 non può

eccedere le 8 ore giornaliere o le 48 settimanali.

Il calcolo della durata del lavoro effettivo può essere attuato su un periodo non superiore a quattro settimane.

In tale caso la durata normale del lavoro effettivo non può superare nè le 58 ore in ciascuna delle settimane considerate isolatamente nè le 48 ore di media per settimana.

Allorchè il lavoro non è ripartito uniformemente nei vari giorni della settimana o in un periodo non superiore a quattro settimane, la durata del lavoro effettivo non può superare in ogni caso le 11 ore giornaliere.

Art. 3.

(Lavoro straordinario).

L'esecuzione del lavoro straordinario che non abbia carattere meramente saltuario è ammessa per il personale di cui al precedente articolo 1 nei casi in cui essa sia richiesta da esigenze di esercizio derivanti dalle caratteristiche dei servizi e dalla provata difficoltà dell'azienda di farvi fronte attraverso l'assunzione di altri lavoratori.

Il lavoro straordinario, nei casi consentiti ai sensi del comma precedente, non può superare le 2 ore al giorno con un massimo di 12 ore settimanali. La sua esecuzione deve essere denunciata all'Ispettorato compartimentale della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione ed all'Ispettorato del lavoro competente per territorio, entro 48 ore dall'inizio, indicando i motivi che hanno imposto il ricorso al lavoro straordinario.

Il lavoro straordinario deve essere, in ogni caso, remunerato con un aumento di paga, su quella del lavoro ordinario, non inferiore al 25 per cento.

Art. 4.

(Durata lavoro sugli autoveicoli con due conducenti).

Ferma restando la possibilità del calcolo della durata del lavoro effettivo su un pe-

riodo di quattro settimane, di cui al secondo comma del precedente articolo 2, quando le esigenze del viaggio lo richiedono e purchè sugli autoveicoli siano presenti due conducenti, la durata del lavoro, comprese le ore straordinarie, può raggiungere per ciascun conducente, in un periodo di due settimane consecutive, 14 ore giornaliere due volte la settimana e 13 ore negli altri giorni, senza superare comunque in questo periodo un massimo di 146 ore.

Art. 5.

(Servizio di guida).

Ai conducenti degli automezzi non può essere richiesto un servizio continuativo di guida superiore alle ore 5.

Non è consentita la ripresa del servizio di guida ove non sia trascorso un intervallo di almeno un'ora.

Qualora durante la guida si verificano per esigenze di servizio interruzioni non superiori a 30 minuti primi, due di esse devono calcolarsi ai fini della durata massima del periodo continuativo di guida stabilito nel primo comma.

Le norme di cui ai commi precedenti non si applicano ai conducenti di automezzi impiegati nell'ambito urbano.

Art. 6.

(Computo lavoro effettivo).

Si computa come lavoro effettivo per il personale viaggiante:

a) il tempo occorrente per la preparazione dell'automezzo prima dell'inizio del viaggio ed al termine di esso;

b) il tempo impiegato per la guida dell'automezzo;

c) il tempo durante il quale il lavoratore resta a disposizione del datore di lavoro per eseguire gli ordini di questo sia sull'automezzo che non, e quello impiegato in autorimessa o durante il viaggio per qualsiasi lavoro di accudienza, manutenzione o riparazione dell'automezzo;

d) il tempo impiegato in prestazioni accessorie al carico ed allo scarico delle cose o nelle operazioni di carico e scarico quando si tratti di personale di fatica;

e) un'aliquota non inferiore al 25 per cento del periodo di tempo che il lavoratore trascorre inoperoso fuori residenza con il solo obbligo della reperibilità, sia a bordo che fuori del veicolo, escluso il periodo di riposo giornaliero di cui all'articolo 7.

Art 7.

(Riposo giornaliero).

Fermo quanto disposto dall'articolo 124, terzo comma, del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, nel corso di un periodo di 24 ore, considerato dall'inizio della giornata lavorativa, il personale viaggiante deve beneficiare di un riposo ininterrotto, la cui durata media, computata su un periodo non eccedente le 4 settimane, non deve essere inferiore a 11 ore, a condizione:

a) che la durata del riposo giornaliero, preso isolatamente, non sia in alcun caso inferiore a 8 ore;

b) che il riposo settimanale non sia preso in considerazione nel calcolo della media di cui al primo comma.

I periodi di riposo di cui al comma precedente possono essere ridotti ad un minimo di durata non inferiore a 8 ore nel caso in cui le operazioni e i servizi di trasporto comportino una interruzione di lavoro di almeno due ore o due interruzioni ciascuna non inferiore ad un'ora oppure se vi siano due conducenti a bordo dell'automezzo e se questo è attrezzato in modo da permettere ad uno dei conducenti di riposare disteso durante il viaggio.

Durante il periodo di riposo e le interruzioni di cui ai commi precedenti il personale viaggiante deve essere lasciato libero da qualunque servizio e non deve essere tenuto a restare sull'autoveicolo o presso di esso, semprechè da parte sua siano state adottate le precauzioni necessarie allo scopo di garantire la sicurezza del veicolo e del relativo carico.

Art. 8.

(Riposo settimanale).

Il personale viaggiante ha diritto ad un riposo settimanale di 24 ore, che possibilmente deve essere dato di domenica, da usufruire nella sua residenza e senza pregiudizio del riposo continuativo giornaliero e delle ferie stabilite dai contratti di lavoro.

Il riposo settimanale deve, di regola, essere immediatamente preceduto dal periodo di riposo giornaliero.

È consentito il cumulo di due riposi settimanali consecutivi quando sia reso necessario dalle esigenze di servizio.

Art. 9.

(Deroghe).

Nei casi di forza maggiore, di eventi imprevisti sopraggiunti in viaggio e di avvenimenti fortuiti, il personale è tenuto a prestare la propria opera, dopo i limiti di orario previsti dai precedenti articoli, purchè l'eccedenza della prestazione gli sia retribuita come lavoro straordinario o compensata con equivalente periodo di riposo.

Art. 10.

(Turni di servizio).

Nei trasporti di cose il cui esercizio ha carattere di continuità è fatto obbligo al datore di lavoro di compilare i turni di servizio e di affiggerli nei depositi e nelle rimesse in modo che il personale possa prenderne tempestiva conoscenza.

Art. 11.

(Vigilanza).

La vigilanza per l'applicazione delle presenti disposizioni è esercitata, anche congiuntamente, dagli Ispettorati del lavoro, dagli Ispettorati compartimentali della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione, nonché, per quanto attiene alla di-

sciplina inerente alla sicurezza e alla polizia stradale, dai funzionari, ufficiali e agenti cui spetta ai sensi del primo comma dell'articolo 137 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393.

Art. 12.

(Processo verbale).

Le contravvenzioni alla presente legge devono risultare da apposito processo verbale, firmato dal titolare dell'azienda o da un suo rappresentante o da chi ha la direzione o la sorveglianza del lavoro.

In esso devono essere indicati i dati di fatto costituenti le infrazioni, il quantitativo del personale viaggiante impiegato nelle attività di trasporto al quale si riferisce la contravvenzione e tutte le altre informazioni necessarie per il giudizio. Devono essere pure inserite in esso le dichiarazioni che riterrà di far presente, nel proprio interesse, il titolare, il rappresentante, il direttore o il sorvegliante. Se costoro non possono o si rifiutino di firmare il processo verbale, ne vien fatta menzione indicandone le ragioni.

Il processo verbale della contravvenzione viene trasmesso all'Autorità giudiziaria competente. Copia dello stesso viene inviata, entro cinque giorni, al capo dell'Ispettorato del lavoro ed al capo dell'Ispettorato compartimentale della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione, competenti per territorio.

Art. 13.

(Sanzioni).

Chiunque contravviene alle norme della presente legge concernente il personale viaggiante di cui all'articolo 1 è punito con l'ammenda da lire 5.000 a lire 15.000 per ciascun lavoratore occupato nell'attività di trasporto, al quale la contravvenzione si riferisce.

Nel caso in cui la violazione delle disposizioni dell'articolo 7 della presente legge

concorra con quella della disposizione dell'articolo 124, terzo comma, del testo unico, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, è applicata la sanzione più grave.

In caso di recidiva specifica, l'autorità che ha rilasciato la concessione, l'autorizzazione o la licenza, può procedere, anche su proposta dell'Ispettorato del lavoro, alla revoca dei provvedimenti predetti quando l'esercente non ottemperi alla diffida rivoltagli dall'autorità concedente, per eliminare, entro il termine massimo di 30 giorni, le inosservanze che hanno dato luogo alla condanna. La revoca comporta anche l'incameramento della cauzione ove questa sia stata prestata.

L'adozione del provvedimento di cui al terzo comma del presente articolo ha luogo su conforme parere del Ministero dei trasporti salvo il caso in cui detto provvedimento sia adottato dallo stesso Ministero.

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Annuncio di disegno di legge trasmesso dalla Camera dei deputati e di deferimento a Commissione permanente in sede referente

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

« Modificazioni alle aliquote delle tasse speciali per contratti di borsa su titoli e valori stabilite dalla tabella A, allegata al decreto-legge 30 giugno 1960, n. 589, convertito, con modificazioni, nella legge 14 agosto 1960, n. 826 » (754).

Comunico altresì di aver deferito il suddetto disegno di legge in sede referente alla 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro).

Annuncio di interrogazioni

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

G ENCO, Segretario:

Al Ministro della difesa, con riferimento all'episodio attribuito al colonnello dei paracadutisti Palumbo, di cui la stampa ha dato largo spazio, gli interroganti chiedono di conoscere la esatta versione dei fatti.

Chiedono di conoscere anche, con riferimento alle notizie false, tendenziose ed oltraggiose che certa stampa invocando la libertà di stampa ed il diritto di cronaca e di critica è solita diffondere, come nel caso in esame, contro il prestigio delle Forze armate in genere, dei carabinieri, dei paracadutisti e degli agenti dell'ordine in specie, se non abbia adottato misure tendenti alla loro tutela morale, sì da evitare reazioni individuali (493).

NENCIONI, BARBARO, CREMISINI, CROLLANZA, FERRETTI, FIORENTINO, FRANZA, GRAY, GRIMALDI, LATANZA, LESSONA, MAGGIO, PACE, PICARDO, PINNA, PONTE, TURCHI

Al Ministro della difesa, per conoscere l'esatta natura dei fatti per i quali un giornale romano ha ritenuto di persistere, anche dopo le smentite ufficiali, in ingiuste ed ignobili accuse nei confronti della Scuola paracadutisti di Pisa, a causa delle quali si è verificato il gesto non opportuno, ma umanamente comprensibile, del Comandante della Scuola; ed in particolare per conoscere se e quali provvedimenti erano stati presi dall'Amministrazione per ovviare al diffondersi di notizie contrarie al vero (494).

BONALDI, BERGAMASCO, PASQUATO, VERONESI

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

Al Ministro delle finanze, per conoscere se risponde a verità che presso il Ministero

sia in corso di approntamento un disegno di legge per la soppressione dell'imposta di fabbricazione sui filati e la istituzione in sua vece di una addizionale straordinaria da applicarsi alle materie prime tessili nazionali all'atto della vendita da parte del produttore ed alle materie prime tessili di provenienza estera all'atto dello sdoganamento.

In ogni modo, poichè è poco probabile che tale provvedimento possa venire approvato prima del 1° ottobre 1964 (quando ai sensi dell'articolo 24 del decreto ministeriale 30 luglio 1963 le fabbriche di filati di cui al secondo comma dell'articolo 19 della legge medesima dovrebbero aver installato speciali contatori per il controllo della merce prodotta ai fini dell'accertamento della imposta di fabbricazione), gli interroganti chiedono di conoscere se non si ritiene opportuno, in vista della gravosità dell'incombente legislativo e delle unanimi critiche rivolte al sistema del contatore, di dispensare le imprese interessate dall'installare i contatori e prorogando il sistema attuale di accertamento del tributo fino a che non siano state emanate le nuove norme in materia (2050).

MASSOBRIO, VERONESI

Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'interno, per conoscere le ragioni che ostano ad emettere il proprio parere richiesto nel marzo 1964 dal Ministero del tesoro in merito alle proposte formulate dall'apposita Commissione dello stesso Ministero circa l'aumento delle pensioni dei dipendenti degli Enti locali (2051).

BOCCASSI

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se corrisponda al vero che la Sezione provinciale cacciatori di Cuneo abbia determinato il contributo associativo a carico dei soci non residenti nei Comuni nel cui territorio è costituita la riserva comunale « Alpi », in misura superiore al doppio di quello stabilito per i soci del luogo in violazione a quanto disposto

dall'articolo 7 del decreto ministeriale 19 luglio 1961.

In caso affermativo, si domanda se non si ritenga opportuno intervenire presso la Sezione provinciale in questione onde siano rispettate le norme di legge su riportate a tutela degli interessi dei cacciatori non residenti nei Comuni, nel cui territorio è costituita l'anzidetta riserva di caccia (2052).

ROVERE

Al Ministro della marina mercantile, premesso che le ripetute astensioni dal lavoro delle maestranze portuali di Genova, decise dal sindacato aderente alla CGIL — sindacato che raggruppa la quasi totalità degli scaricatori e degli stivatori — in segno di protesta per la concessione delle autonomie funzionali (Finsider), sono state ritenute illegittime dalla Sezione II del Consiglio di Stato (adunanza 12 maggio 1964);

che i ricorrenti scioperi e le incombenti minacce di nuove agitazioni hanno determinato nel porto di Genova una disastrosa situazione caratterizzata da una continua incertezza e precarietà circa le date di imbarco delle merci per cui gli operatori abbandonano il massimo porto italiano, avvalendosi, per le loro correnti di traffico, dei porti del nord Europa. (Sono di questi giorni alcuni gravi ed indicativi episodi, tra cui in particolare la decisione della FIAT e degli esportatori piemontesi di vino di servirsi dei porti tedeschi, disertando lo scalo di Genova; la decisione di una Società di assicurazione svizzera di rifiutare l'assicurazione delle merci in transito dal porto di Genova, consigliando la propria clientela di utilizzare i porti del Nord per le merci in arrivo e in partenza dalla Svizzera);

che l'ordinamento vigente del lavoro portuale stabilisce condizioni di esclusiva, come nel caso dell'emporio marittimo di Genova in cui opera una sola compagnia che detiene il monopolio del lavoro portuale, e che di tali situazioni di privilegio ne ha tratto e ne trae vantaggio il sindacato politico per raggiungere posizioni di forza e di dominio;

per sapere se l'onorevole Ministro non ritenga opportuno intervenire per porre termine ai continui scioperi dichiarati illegittimi e per ristabilire quelle condizioni di sicurezza e di garanzia della continuità del lavoro che sono il presupposto immediato per porre freno ai dirottamenti delle merci dal porto di Genova verso altri scali.

L'interrogante chiede altresì di conoscere se corrisponda al vero che sia stata formata una Commissione di studio per la riforma dell'ordinamento relativo al settore dei porti italiani ed in caso affermativo se non si ritenga opportuno farne accelerare i lavori, considerato che si impone una urgente revisione nel settore del lavoro portuale (2053).

ROVERE

Al Ministro del turismo e dello spettacolo, in relazione al contenuto provocatorio e antidemocratico nei confronti dei lavoratori portuali del Cine Giornale INCOM numero 2503, attualmente in proiezione in numerose sale cinematografiche, nel quale vengono raccolte tutte le menzogne e le concezioni reazionarie della grande stampa padronale, per conoscere se non intenda accelerare la presentazione in Parlamento della annunciata nuova legge sul cinema nella quale, fra l'altro, si stabilisca la cessazione dei premi a favore dei Cine Giornali di attualità e se non intenda assumere le necessarie iniziative nei confronti del citato numero INCOM nel quale avvalendosi del pubblico denaro si svolge una inammissibile azione in difesa dei più retrivi interessi (2054).

ADAMOLI, VIDALI

Ai Ministri dei trasporti e dell'aviazione civile e delle partecipazioni statali, premesso che l'Alitalia, nel predisporre il programma degli orari per la stagione invernale 1964-1965 con decorrenza 1° novembre 1964, prevede per i voli in partenza e in arrivo all'Aeroporto di Catania-Fontanarossa delle variazioni che si risolvono non in un miglioramento ma in un palese peggioramento dei servizi, sia nell'impiego degli

aeromobili (fra l'altro sarebbero eliminati i servizi con Caravelle) sia nel numero e nell'orario dei collegamenti con Palermo, Roma, Milano e Napoli;

considerato che tali modifiche si risolvono in un ingiustificato declassamento dell'aeroporto di Catania, le cui condizioni di agibilità sono notoriamente le migliori degli aeroporti isolani, e che comportano soprattutto un danno non solo al traffico aereo di Catania e del suo notevole hinterland ma a quello degli attivi centri industriali di Siracusa, Ragusa e Gela, nonché del grande centro turistico internazionale di Taormina, che sono tutti interessati ad un ulteriore miglioramento dei servizi aerei di quello scalo;

ritenuto che le progettate modifiche hanno suscitato la più viva reazione nella opinione pubblica interessata e nella stampa, reazione della quale la Giunta comunale di Catania si è fatta tempestivamente fedele interprete;

l'interrogante chiede un immediato intervento al fine di evitare un fatto assai dannoso allo sviluppo dei traffici aerei tra Catania e la Sicilia orientale con Palermo ed i maggiori centri del continente (2055).

LO GIUDICE

Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se, considerati i motivi di urgenza, rappresentati dalla presenza di numerose cave di granito per la cui estrazione si trovano occupati più di cento operai, esposti per la natura del lavoro ed in permanenza a gravi rischi di infortunio, molti dei quali, purtroppo, già in passato verificatisi, non si ritenga urgente ed indispensabile far attuare il ripetutamente richiesto e sollecitato allacciamento telefonico della frazione Inverso — comune di Bussoleto — provincia di Torino.

Attualmente il posto telefonico più vicino ai cantieri dista 3 chilometri, il che sottolinea la gravità della situazione in cui detti lavoratori devono svolgere il loro lavoro.

L'interrogante fa notare che detto collegamento, richiesto dal comune di Bussole-

no fin dal 1961 è stato finalmente ammesso ai benefici di cui alla legge 30 dicembre 1959, n. 1215, e pertanto domanda se il Ministro, data l'urgenza, per i motivi sopra menzionati non ritenga disporre per una sollecita inclusione di detta opera di allacciamento nei prossimi lotti di lavori dalla medesima legge finanziati (2056).

VACCHETTA

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritenga sia giunto il momento di porre fine alla prassi dei pagamenti ritardati delle indennità degli esami di Stato, prassi perdurante ormai da anni con grave disagio della categoria insegnante; se gli risulta che nella seconda sessione gli accenti siano stati corrisposti alla fine della chiusura di essa. Se gli risulti inoltre che alcuni Provveditorati, come quello di Milano, alla vigilia della seconda sessione non abbiano ancora corrisposto il saldo delle indennità della prima (2057).

PICCHIOTTI

Al Ministro dei lavori pubblici, per essere informato sullo stato delle pratiche relative al progetto di sfruttamento delle acque del fiume Erro per garantire alle popolazioni locali un sufficiente approvvigionamento idrico e per lo sviluppo agricolo, industriale e turistico della zona di Acqui Terme in provincia di Alessandria. L'interrogante è informato dell'esistenza di tre progetti, due dei quali terrebbero in preminente conto gli interessi industriali del versante ligure a discapito delle legittime, naturali attese delle popolazioni dei Comuni dell'acquese, le quali non nascondono già sin d'ora le loro preoccupazioni per l'eventualità che possano prevalere determinati gruppi di pressione. Pertanto, chiede di conoscere quali saranno i criteri con cui verranno esaminati i tre progetti (2058).

AUDISIO

Al Ministro dei lavori pubblici per conoscere come intenda il suo Ministero affrontare la soluzione del problema della strada statale 340 — Regina — del Lago di Como,

problema che si trova da decenni all'esame del Ministero il quale, con provvedimenti parziali e assolutamente inadeguati alla ampiezza e alla gravità del problema stesso, nonchè all'importanza che ha assunto quella arteria, ha creato non soltanto scetticismo sulla reale volontà del Governo di affrontare la soluzione, sia pure graduale ma totale, ma ha creato altresì gravissime preoccupazioni e notevole agitazione tra i sindaci rivieraschi e fra le popolazioni.

Di queste preoccupazioni si è fatto interprete, a nome dei colleghi, il sindaco di Tremezzo (Como), il quale non ha mancato di intrattenere il Ministro su questo argomento.

Recentemente il sindaco di Tremezzo, contessina Eleonora Sola Cabiati, sempre a nome dei colleghi, ha segnalato lo stato recente di non-manutenzione della stessa strada statale 340, determinato dal licenziamento o comunque dalla sospensione dei cantonieri addetti alla manutenzione della strada statale.

E poichè la strada statale 340 è affidata alle cure dell'ANAS, lo stesso sindaco e l'interrogante hanno sollecitato la Direzione generale dell'ANAS a dare ragguagli sulle sue intenzioni circa la soluzione del problema della strada, ed in particolare sui suoi intendimenti circa la manutenzione.

La Direzione generale dell'ANAS ha risposto indirizzando i richiedenti al Compartimento di Milano.

Ad una richiesta di notizie, il Compartimento di Milano ha risposto che licenziamenti e sospensioni degli addetti alla manutenzione erano stati disposti dalla ditta appaltatrice dei lavori.

Questo scarico di responsabilità lascia tuttavia intatto il problema della mancata manutenzione della strada statale la quale, deteriorandosi quotidianamente, crea oggi problemi viabili di enorme portata, e crea per un prossimo domani oneri insopportabili all'Amministrazione.

L'interrogante pertanto chiede al Ministro di voler precisare quali sono gli intendimenti del suo Ministero circa la soluzione globale del problema della strada statale 340 — Regina —, ed in particolare quali provvedimenti intende adottare per lo scrupoloso

ripristinò della necessaria manutenzione della strada statale (2059).

VALSECCHI Pasquale

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere se non creda opportuno, necessario e quanto mai urgente — in attesa che si completi l'autostrada del Sole, e cioè quella del Tirreno, i cui lavori, almeno finora, sono proseguiti con esasperante, quanto ingiustificabile lentezza, e in attesa che la superstrada dello Jonio, da Reggio a Taranto, che dovrà essere trasformata, o presto o tardi, in autostrada con l'allargamento di essa da m. 12,50 a m. 15,50, soprattutto in considerazione delle condizioni favorevolissime del terreno e dell'altimetria costante per tutto il percorso, venga completata — provvedere alla rapida esecuzione di quelle numerose, facili e poco onerose varianti, come ad esempio quelle fra Belvedere Marittimo, Paola ed Amantea, che migliorerebbero di molto le attuali, infelici condizioni stradali della Calabria, e che faciliterebbero anche di molto i collegamenti con le importanti città della Calabria stessa, come Reggio con i suoi 153 mila abitanti e come Cosenza con i suoi 79 mila abitanti, che sono praticamente quasi soffocate da collegamenti stradali, minimi per numero, superati dai tempi, ridottissimi, addirittura insufficienti e rigurgitanti di traffico, che immobilizza i sempre crescenti automezzi della zona e altresì quelli che la zona attraversano per raggiungere la Sicilia e il centro del Mediterraneo (2060).

BARBARO

**Ordine del giorno
per la seduta di giovedì 10 settembre 1964**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, giovedì 10 settembre, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Interrogazioni.

II. Svolgimento delle interpellanze:

GRIMALDI (PINNA, PICARDO). - *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* —

Per conoscere se risponde a verità che l'Ente nazionale previdenza assistenza statali (ENPAS), nonostante le disposizioni contenute nell'articolo 43 della legge 15 dicembre 1961, n. 1304, che stabiliscono « il riconoscimento ai fini del trattamento di quiescenza statale dei servizi prestati, con rapporto stabile, dal personale delle sopresse cattedre ambulanti di agricoltura », e autorizzano l'Ente predetto a riconoscere tali servizi agli effetti della liquidazione dell'indennità di buonuscita, pur essendo trascorsi oltre due anni dall'emanazione, non abbia dato alcuna applicazione alla legge stessa.

In caso affermativo gli interpellanti chiedono di conoscere quali provvedimenti intende adottare per ottenere dall'ENPAS il rispetto immediato delle richiamate disposizioni di legge, dato che la maggiore parte di ex cattedratici ha lasciato o sta per lasciare il lavoro per raggiunti limiti di età (85).

GENCO. - *Ai Ministri del tesoro e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se, in seguito al crescente verificarsi di dissesti fra le aziende agricole più impegnate nell'opera di trasformazione agraria nei comprensori dell'Ente di riforma di Puglia e Lucania, con particolare riferimento a quelle sovvenzionate mediante operazioni di credito agrario effettuate dal Consorzio nazionale per il Credito agrario di miglioramento e per le quali la causa primaria di tale situazione è da attribuirsi alla inadeguatezza dell'assistenza finanziaria ottenuta dal predetto Istituto, specialmente nella prima fase della trasformazione e della riorganizzazione aziendale, e tenute presenti le critiche, le segnalazioni già direttamente fatte dall'interpellante, nonché le denunce di vari organi di stampa, sfociate persino in ricorsi all'Autorità giudiziaria, di cui sarebbe opportuno seguire gli sviluppi, dandone conto al Parlamento, non ritengano di promuovere, avvalendosi dei poteri loro conferiti dalla legge, una rigorosa inchiesta allo scopo di accertare i criteri e le procedure sin qui seguiti dal predetto Istituto di credito, sia nelle fasi istrutto-

rie sia in quelle deliberative per il finanziamento delle imprese agricole impegnatesi — anche per effetto delle sollecitazioni legislative, economiche e sociali — in radicali opere di trasformazione colturale, con particolare raffronto fra gli interventi spiegati nelle predette aziende e le originarie dimensioni e strutture di ciascuna azienda all'inizio dei miglioramenti e la rispettiva potenziale capacità di sviluppo produttivo (113).

GENCO. - *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere come e quando si intenda realizzare un collegamento rapido tra la Capitale ed il suo aeroporto di Fiumicino, il cui traffico, sempre crescente, è purtroppo condizionato dalle attuali comunicazioni, che si svolgono unicamente sulla via del Mare, normalmente congestionata ed addirittura bloccata durante il periodo estivo dall'afflusso dei gitanti per Ostia.

La prevista nuova autostrada per Fiumicino (statale 201) sarebbe dovuta entrare in servizio entro il 1963. Tale via — lunga Km. 18 — che avrebbe dovuto collegare l'aeroporto al ponte della Magliana è costituita da un tronco Fiumicino-raccordo anulare, lungo Km. 11 ed appaltato nel 1961, e da un altro tronco di circa Km. 7, tra il raccordo anulare ed il ponte della Magliana, anch'esso appaltato nel 1961.

Le previsioni di ultimazione entro il 1963 non si sono avverate: frane nei pressi della Magliana hanno compromesso l'esito dei lavori intrapresi, onde per ora appare probabile solo il completamento del tratto Fiumicino-grande raccordo anulare; il che significa che anche nell'estate

1964, ormai imminente, tutto il traffico da e per Fiumicino continuerà ad essere ostacolato dalla fiumana degli autoveicoli dei bagnanti, che ingenera notevolissimi ritardi e gravissimi incidenti.

L'interpellante ritiene impellente:

a) completare nel più breve tempo possibile il tratto Fiumicino-raccordo anulare;

b) iniziare al più presto i lavori del ponte per scavalcare la zona franosa della Magliana in modo da consentire l'allacciamento del tronco tra Magliana e raccordo anulare;

c) studiare un progetto che consenta al traffico di svincolarsi dalle strettoie del viale Cristoforo Colombo e di S. Paolo. Dovrebbe essere ripreso urgentemente lo studio di un progetto, di cui si era parlato alcuni anni fa, di una strada di scorrimento rapido tra Monteverde Nuovo e Fiumicino attraverso la Magliana.

L'interpellante ritiene che non sia possibile continuare nelle attuali difficili comunicazioni a servizio dell'aeroporto, che riducono o annullano, almeno per le linee nazionali, i vantaggi dei viaggi aerei e chiede che il Governo dia assicurazioni precise non solo di avere studiato le soluzioni possibili ma di avere la precisa volontà di attuare i lavori relativi con carattere di assoluta urgenza (169).

La seduta è tolta (ore 20,05).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari